

IL RAGIONAMENTO MORALE

AURELIANO PACCIOLLA, O.CARM.

Gli studi più recenti sul ragionamento morale vedono al centro le ricerche di Hauser per cercare di differenziare il ruolo del ragionamento da quello dell'intuito. I tre principi: azione, intenzione e contatto sembrano differenziare e predire con buona approssimazione le reazioni di fronte ai dilemmi morali. Attualmente le ricerche si stanno concentrando nell'affinare gli strumenti per rilevare e classificare il ragionamento morale e dopo aver esposto alcuni tentativi si passa alla valutazione morale dell'eroismo che potrebbe essere considerato come la conclusione di un tipo di ragionamento morale. In questo caso non si tratta tanto del ragionamento del soggetto che ha compiuto un gesto eroico quanto piuttosto della valutazione che un gruppo sperimentale di adolescenti ha fatto di due casi simili: Salvo D'Acquisto e P. Tito Brandsma. L'obiettivo primario era quello che verificare la possibilità di poter ipotizzare delle correlazioni personologiche con il ragionamento morale. Oltre alle differenze di genere è possibile ipotizzare che il ragionamento morale possa dipendere anche da variabili correlate a specifici stili di personalità e a specifiche fasce d'età.

I risultati necessitano ancora di ulteriori conferme da altre ricerche analoghe ma effettuate con altri campioni, in altri contesti socio-culturali ed altri strumenti diagnostici. Un'altra indicazione per continuare le ricerche sul ragionamento morale è quella di cercare delle correlazioni con le psicodinamiche limitrofe: il pensiero magico, la colpa, il perdono, il senso della vita e della morte.

I. PREMESSA

L'approccio interdisciplinare sia della teologia morale che della psicologia stanno permettendo riflessioni e ricerche di sicuro arricchimento reciproco a vantaggio della persona e della sua crescita.

Bisogna preventivamente precisare che la psicologia non può studiare la coscienza morale ma solo alcune sue manifestazioni. Infatti

la coscienza morale è insondabile dalla scienza ma i comportamenti, le motivazioni e le intenzioni, nella misura in cui posso essere esplicitate e decodificate, potrebbero essere oggetto di studio scientifico da considerarsi, però, sempre ipotetico, parziale e provvisorio. In questo caso, l'oggetto più specifico di studio sono le motivazioni esplicitate che sostengono un particolare giudizio morale. Siccome le motivazioni possono essere esplicitate attraverso un ragionamento¹ verbalizzabile allora queste ricerche hanno per oggetto "il perché soggettivo" che portano ad considerare una particolare scelta ritenuta come "buona" o come "cattiva". Il "ragionamento morale" può essere definito come l'insieme dei processi cognitivi ed emotivi implicati in tutte le scelte. Questo insieme cognitivo-emotivo viene evidenziato tanto più quanto più è importante decidere il bene maggiore o il male minore tra due o più opzioni. Il "ragionamento morale" di uno specifico individuo si manifesta in specifiche situazioni problematiche in cui è possibile mettere in atto solo una scelta senza poter aspettare; questi sono i "dilemmi morali". Possiamo avere "dilemmi morali" puramente teorici ma anche "dilemmi morali" tragicamente reali. Ovviamente sono questi ultimi che maggiormente evidenziano il "ragionamento morale". Tuttavia, come potrà essere osservato qui di seguito, si sta rivelando molto efficace il "training morale" costituito dalla discussione di gruppo dei "dilemmi morali" sia teorici che realmente vissuti da se o da altri.

Lo scopo di questa pubblicazione è quello di offrire una prima conoscenza generale sull'importanza delle ricerche e delle applicazioni del ragionamento morale per il benessere e per la crescita multidimensionale della persona e della società.

Da un punto di vista metodologico si procederà con l'esposizione delle ricerche sul ragionamento morale a partire dalle prime (J. Piaget e L. Kohlberg) per proseguire con le ricerche più significative degli anni '80-'90 allo scopo di evidenziare l'estensione applicativa di questo importante processo cognitivo fino ad arrivare alle ricerche più recenti di M. Hauser. Un particolare rilievo sarà dato agli strumenti psicologici dei ricercatori per rilevare il ragionamento morale per poi considerare tre ricerche condotte da me con alcuni miei assistenti e laureandi in psicologia. In questa articolazione più che il criterio cro-

¹ Nell'ambito della psicologia cognitivista il "ragionamento" è "l'insieme dei processi mentali con cui si ricavano le inferenze, cioè si elaborano nuove conoscenze a partire da quelle che sono disponibili. Le conoscenze disponibili sono le premesse, quelle inferite sono le conclusioni del ragionamento. L'insieme di premesse e conclusioni è definita argomentazione". K. SACCO, *Il Pensiero*, in G. PRAVETTONI, M. MIGLIORETTI, *Processi cognitivi e personalità. Introduzione alla psicologia*, Milano, Franco Angeli, 2003.

nologico si seguirà quello tematico ma anche in questo non sarà facile differenziare le ricerche sui figli da quelle sulla famiglia e così per altri contenuti. La conclusione sarà un'apertura a nuove e più specifiche ricerche in vista della crescita personale e sociale.

II. LE PRIME RICERCHE SUL RAGIONAMENTO MORALE

Già da tempo² J. Piaget aveva effettuato le prime osservazioni scientifiche sullo sviluppo del giudizio morale nei bambini soprattutto in relazione all'emergere del senso di giustizia e di onestà. Piaget per rilevare lo sviluppo del giudizio morale ha proposto ai bambini di diversa età delle storielle o dilemmi riguardanti: la sbadataggine, la bugia, la punizione, l'autorità, il furto, la giustizia distributiva e retributiva, la responsabilità individuale e collettiva, la sanzione espiatoria e reciproca. Questi studi hanno permesso di distinguere due diversi livelli di manifestazione della moralità: una morale eteronoma (fondata sulla responsabilità oggettiva) ed una morale autonoma (basata sulla responsabilità soggettiva, sulla cooperazione e sulla ricerca del bene).

Per Piaget questa evoluzione morale può essere osservata attraverso: a) *l'applicazione* delle regole; b) *la coscienza* delle regole.

a) L'applicazione delle regole si articola in quattro fasi:

- 1) *Regolarità individuale* (zero - due anni): le regole dipendono dai desideri e dalle abitudini.
- 2) *Imitazione ed egocentrismo* (due - sei anni): le regole dell'ambiente sociale vengono rispettate mentre si gioca e quando si imitano i bambini più grandi. Non c'è bisogno di avere delle regole codificate e quindi in un gioco o gara non disturba che più di uno o tutti possano essere «il primo». L'importante è vincere e provare il piacere di diventare sempre più bravi o di poter sviluppare le proprie abilità.
- 3) *Cooperazione incipiente* (sette - dieci anni): le regole devono essere codificate e ognuno controlla che gli altri del gruppo le rispettino.
- 4) *Interesse per le regole* (undici - tredici anni): le regole devono avere un significato e una funzionalità, per questo possono essere messe in discussione e cambiate col consenso del gruppo. Il gioco individuale - egocentrico e psicomotore-ritualizzato - viene sostituito dal gioco coordinato socialmente.

² J. PIAGET, *La costruzione del reale nel bambino*, Firenze, La Nuova Italia, 1937.

b) La coscienza delle regole si articola in tre fasi:

- 1) *Ludico-motorio* (zero - due anni): le regole vengono percepite come un interessante «giocare a ripetere» e quindi senza coercizione e obbligatorietà.
- 2) *Sacralità* (due - otto anni): le regole sono ciò che dicono i genitori o gli adulti e sono inviolabili: ogni violazione o alterazione è una trasgressione; tuttavia si verificano frequenti disobbedienze, ma con rari sensi di colpa. Questa fase è detta “*ego-centrica*” perché il bambino pensa che tutti vedano (o debbano vedere) le cose come lui.
- 3) *Consensualità* (otto - dodici anni): le regole sono originate dalla cooperazione e tutte (nel gioco, nell’amicizia, in famiglia, a scuola) diventano una legge morale.

In altre parole, l’evoluzione morale inizia con *l’anomia* (assenza di norme); procede con *l’eteronomia* (norme imposte da altri: morale è obbedire); continua con la *reciprocità* (norme concordate: morale è stare ai patti); per terminare, verso i tredici anni, con *l’autonomia* (norme personali: morale è avere dei criteri propri).

Ciò che permette una corretta crescita morale è:

- incoraggiare la cooperazione;
- diminuire le costrizioni;
- dare più spazio all’esperienza che all’indottrinamento.

È molto importante che lo psicologo colga le reazioni dei bambini alle storie, dando loro l’occasione di commentarle. Solo dopo che essi hanno esaurito le loro riflessioni, potrà porre alcune domande specifiche sul giudizio morale. In questa fase bisogna tener presente che non è tanto importante chi il bambino giudichi più buono o più cattivo. L’elemento di maggiore interesse psicologico è quello di osservare «perché» una data persona in una certa circostanza è considerata buona o cattiva. Perciò, è la *motivazione* ciò che maggiormente deve interessare l’educatore.

Naturalmente, queste storie danno un’ottima occasione ai bambini per riflettere sulla loro vita quotidiana e perciò mentre si applicano si possono elaborare i vissuti specifici nei vari contesti: ingiustizie, punizioni, cattiverie che possono essere stati sperimentati in famiglia, a scuola, nel gioco.³ Per una valutazione completa dei risul-

³ Si riporta qualche esempio di storiella o dilemma usato da Piaget per la rilevazione del giudizio morale nei bambini. Storia sul danno: a) Un bambino di nome Giovanni è nella sua camera. È chiamato per il pranzo. Entra nella sala da pranzo. Ma die-

tati sarà necessario somministrare ad ogni bambino tutti i dilemmi e seguire il protocollo previsto per una corretta osservazione e/o diagnosi. L'elemento più rilevante è determinato dalle risposte alla seguente domanda: *"I bambini sono stati monelli allo stesso modo oppure uno è stato più monello dell'altro? Chi? Perché"*.

Altre storie ideate da altri ricercatori servono ad evidenziare la funzione protettrice del soprannaturale nei confronti dei genitori del bambino, altre per i bambini di tre-sei anni servono ad evidenziare delle possibili connessioni tra le qualità attribuite ai genitori e quelle attribuite alla divinità. In tutte queste storie o dilemmi morali l'esperienza del bambino con i propri pari rappresentasse lo scenario principale all'interno del quale avviene lo sviluppo morale, soprattutto in relazione all'emergere del senso di giustizia e di onestà. Un esempio di queste storie / dilemmi per i bambini può essere il seguente:

Tua sorella (se il ragazzo ha una sorella, altrimenti «tuo fratello»), oppure si indica il ragazzo stesso se è figlio unico) un giorno, mentre la mamma è fuori, fa un gioco che la mamma le aveva proibito, cioè gioca con l'acqua e i bicchieri. Ma a un certo punto urta male la tavola e così un bicchiere cade e si rompe in tanti pezzetti, che nasconde in fondo in fondo alla pattumiera dove nessuno li può vedere. Dopo venti minuti ritorna la mamma, che era andata a fare la spesa, apre la porta e tutto è tranquillo, tua sorella sta giocando e continua il suo gioco. Non c'è nessun'altra persona in casa. Secondo te la mamma sgrida tua sorella oppure no? Perché? E come faceva a sapere che il bicchiere era rotto? E il tuo papà,

tro la porta c'è una sedia e sulla sedia c'è un vassoio con quindici tazze. Giovanni non poteva sapere che vi era tutto questo dietro la porta. Entra: la porta urta il vassoio e, *patatrà!*, le quindici tazze si rompono tutte. b) C'era una volta un bambino di nome Enrico. Un giorno che la mamma non c'era volle prendere della marmellata dalla credenza. Salì su una sedia, ma non riuscì a prenderla. Tentando di prenderla, però, urtò una tazza. La tazza cadde e si ruppe. Storia sul furto: a) Albertina aveva una piccola amica che teneva un uccellino in gabbia. Albertina pensava che l'uccellino fosse molto infelice e chiedeva continuamente alla sua amica di lasciarlo libero. Ma l'amica non voleva. Allora un giorno che l'amica non c'era, Albertina rubò l'uccellino. Lo lasciò volare via e nascose la gabbia nel granaio di modo che l'uccellino non potesse più esservi chiuso dentro. b) Giulietta rubò delle caramelle alla sua mamma, un giorno che la mamma era fuori. Si nascose e le mangiò. Storia della bugia: a) Un bambino di nome Federico giocava nella sua stanza. La mamma è andata a chiedergli di andare a comprare il pane, ma lui non aveva voglia di andarci, e allora ha risposto alla mamma che gli facevano male i piedi. Ma non era vero, non aveva per niente male ai piedi. b) Un bambino di nome Carlo desiderava tanto andare a cavallo ma nessuno lo invitava mai. Un giorno vide per strada un bellissimo cavallo; avrebbe voluto tanto salirci sopra, ma nessuno lo invitò. Allora tornò a casa e raccontò alla mamma che il padrone del cavallo gli aveva fatto fare un bellissimo giro. Ma non era vero: lui ha soltanto inventato questa storia.

quando ritorna dal lavoro, sgrida anche lui tua sorella perché ha rotto il bicchiere, anche se la mamma non dice niente? Perché? E come faceva a sapere che il bicchiere era stato rotto?⁴

Le successive ricerche – specie quelle di L. Kohlberg⁵ – hanno confermato che il periodo della fanciullezza è contraddistinto da una morale complessivamente conformista. In seguito, il comportamento morale adolescenziale è caratterizzato: a) dalla capacità di tenere conto delle intenzioni più che dei risultati di un’azione; b) dalla considerazione che gli altri hanno dei nostri diritti; c) da una acritica adesione ed accettazione delle regole sociali.

Anche Kohlberg ha usato dei dilemmi per risalire al ragionamento che motivava le scelte e ciò ha permesso di individuare tre livelli di giudizio morale: preconvenzionale, convenzionale e postconvenzionale ognuno dei quali è suddiviso in due stadi.

Preconvenzionale: l’attenzione è centrata sull’evitare punizioni e ricevere ricompense.

Stadio 1: È giusto solo ciò che è permesso

Stadio 2: Pensare innanzitutto a se stessi

Convenzionale: l’attenzione è incentrata sulle regole sociali

Stadio 3: “*La brava bambina*” e “*Il bambino in gamba*”. Il buon comportamento è quello che soddisfa le altre persone e merita la loro lode.

Stadio 4: “*Legge ed ordine*”. Comportarsi bene significa essere un cittadino ligio al proprio dovere e ossequiante alle leggi.

Postconvenzionale: l’attenzione è incentrata sui principi morali

Stadio 5: *Il contratto sociale*. Le regole della società esistono per il beneficio di tutti e vengono stabilite mediante un mutuo accordo.

Stadio 6: *Principi etici universali*. A determinare ciò che è giusto o sbagliato sono i principi generali di validità universale.

Kohlberg avanza la possibilità di un altro stadio oltre il sesto: quello di colui che risponde alla domanda: «Perché devo agire moralmente?»; tuttavia questa dimensione esistenziale dell’agire morale, implicando l’interrogativo sul significato della propria vita, porta

⁴ R. VIANELLO, *La religiosità infantile*, Firenze, Giunti-Barbera, 1976, 65-66.

⁵ L. KOHLBERG, *Moral stages and moralization: the cognitive development approach*, in *Moral development and behaviour, theory, research and social issues*, New York, 1976, 31-53.

fuori dalla ricerca empirica, facendoci entrare nell'ambito metafisico-religioso.⁶

Le persone progrediscono lungo questa gerarchia morale con la riflessione sulle proprie esperienze. Pertanto, ad ogni età, lo stadio di sviluppo morale è determinato da come le persone ragionano sulle questioni morali. Le motivazioni con le quali giustificano le risposte ai dilemmi possono indicare il livello di giudizio morale.

Per andare un po' oltre questa suddetta sintesi essenziale sulle prime ricerche è utile aggiungere altre osservazioni interessanti per la psicologia clinica e per la pedagogia.

Lo sviluppo del ragionamento morale si compie e si concretizza nell'apprendimento di ciò che è lecito fare e di ciò che non lo è. All'interno di questo percorso evolutivo, le emozioni positive hanno un ruolo determinante. Per esempio, la reciprocità è una dimensione centrale di questo aspetto dello sviluppo morale. I bambini internalizzano un numero considerevole di regole quotidiane se a loro viene insegnato cosa è appropriato fare in ogni contesto. Inoltre, i comportamenti riparatori e quelli pro-sociali nei bambini sembra che siano fortemente correlati con le emozioni positive. È il caso dell'empatia: i bambini, quando si trovano di fronte a qualcuno che manifesta disagio, possono produrre comportamenti volti ad aiutare e condividere lo stato emotivo dell'altro. Un altro esempio riguarda la comprensione dell'ambiente circostante: di fronte a qualcosa che è fuori posto, i bambini possono manifestare un certo disagio e ciò può indicare che il bambino ha interiorizzato una norma e manifesta disagio in presenza della violazione della stessa.

Nei bambini lo sviluppo morale si manifesta anche in relazione alle proibizioni imposte dai genitori. L'orgoglio, insieme alla vergogna, sono emozioni anticipatorie che preannunciano le conseguenze di un'azione deliberata; l'orgoglio esercita un'attrazione positiva e costituisce la prova del fatto che una norma è stata applicata con successo; la vergogna costituisce una spinta negativa essendo derivata dall'aver messo in atto un'azione proibita.

Per dare un'idea sulla procedura usata da Kohlberg si riporta qui di seguito uno dei vari dilemmi somministrati agli adolescenti:

Due giovani erano nei pasticci. In fretta e furia stavano lasciando la città segretamente. Karl, il più anziano, entrò in un negozio e rubò 500 dol-

⁶ L. KOHLBERG, E. TURIEL, *Recent research in moral development*, New York, Holt, Rinehart & Winsyon, 1973. Il significato della propria vita è l'oggetto centrale del cognitivismo esistenziale: Pacciolla A. e Mancini F. (a cura di) *cognitivismo esistenziale. Dal significato del sintomo al significato della vita*. Edizione Franco Angeli, Roma, 2010.

lari. Bob, il più giovane, andò da un vecchio che aveva la fama di aiutare la gente. Bob gli raccontò di essere ammalato e di aver bisogno di 500 dollari per pagarsi l'operazione. Non era affatto vero che fosse ammalato e non aveva alcuna intenzione di restituire il denaro. Quell'uomo non conosceva molto bene Bob, ma gli prestò i soldi. Così Karl e Bob fuggirono dalla città ognuno con 500 dollari in tasca.⁷

Che cosa sarebbe peggio, rubare i soldi come Karl o imbrogliare come Bob? Perché? Supponi che Bob avesse ottenuto un prestito dalla banca, ma senza avere nessuna intenzione di restituirlo. È peggio prendere a prestito da una banca o da quel vecchio? Perché? Qual è stata secondo te la cosa più brutta dell'imbroglio a quel vecchio? Perché non si dovrebbe rubare da un negozio? Qual è il valore e l'importanza del diritto di proprietà? Per il benessere della società, che cosa sarebbe peggio: imbrogliare come Bob o rubare come Karl? Perché?

Per una valutazione più completa, nelle ricerche vengono somministrati tutti i dilemmi.

III. ULTERIORI RICERCHE SUL RAGIONAMENTO MORALE

Negli anni '80 e '90 gli studi di Piaget e di Kohlberg hanno dato impulso a molte ricerche sulla morale e sulla religiosità infantile dedotta dalla valutazione morale di casi problematici (o dilemmi) per evidenziare le scelte teoriche e le motivazioni di tali scelte. I casi problematici o dilemmi continuano ad essere presentati ai soggetti sotto forma di storie (per i bambini) o di situazioni verosimili (per gli adulti) e sono stati elaborati questionari per evidenziare anche caratteristiche personali e scale per gerarchizzare i valori personali.⁸ Per esempio, è stato osservato che il modo di discutere su un dilemma morale può essere di tipo: *rappresentazionale* o *operazionale*. Il tipo *rappresentazionale* elicitava il ragionamento delle persone (parafrasi) mentre l'*operazionale* è provocatorio perché implica la trasformazione del ragionamento degli altri. In pratica, i ragazzi quando fanno un ragionamento morale sembrano più coinvolti in discussioni

⁷ R. DUSKA, M. WHELAM, *Lo sviluppo morale nell'età evolutiva. Una guida a Piaget e a Kohlberg*, Roma, Edizione Marietti, 151.

⁸ A. BORGHINI, P. PAOLICCHI, *Il giudizio morale nell'adolescenza*, in *Orientamenti pedagogici*, (35) 1985, 619-655. A. PACCIOLLA, *I nostri figli*, Cinisello Balsamo, Edizione San Paolo, 1995, 165-224.

di tipo operazionali rispetto ai ragazzi che non evidenziavano un ragionamento morale sviluppato.⁹

Le ricerche che hanno voluto approfondire il ragionamento morale hanno evidenziato altri importanti aspetti per la clinica e per la pedagogia. In questa sede sarà utile riportare una panoramica dei principali studi prima di arrivare alle ricerche più recenti.

Le ricerche sul ragionamento morale possono essere raggruppati per contenuti come indicato nei paragrafi che seguono: 2.1. Ragionamento morale e famiglia; 2.2. Ragionamento morale ed età evolutiva; 2.3. Ragionamento morale e bambini; 2.4. Ragionamento morale e bambini maltrattati; 2.5. Ragionamento morale e adolescenza; 2.6. Ragionamento morale e genere; 2.7. Ragionamento morale e ragionamento sociale; 2.8. Ragionamento morale ed aggressività; 2.9. Convinzioni morali ed attività criminale; 2.10. Coscienza e autoregolazione.

3.1. *Ragionamento morale e famiglia*

La teoria di Kohlberg ha avuto un'importante riformulazione evidenziando le cinque "fonti ascritte dell'autorità morale": 1) la soddisfazione dell'interesse personale; 2) le aspettative familiari; 3) le aspettative dell'educatore; 4) i principi della società; 5) l'equità per gli individui. L'insieme di queste fonti forma il costrutto per misurare il contenuto di pensiero morale dei genitori e degli adolescenti.¹⁰

Questo modello si può estendere alla socializzazione dei valori; infatti, gli adolescenti che percepiscono le loro famiglie come molto coese od intimamente emozionali, riportano una maggiore influenza dalle fonti di autorità morale nelle loro decisioni morali. Anche gli adolescenti che percepiscono il loro sistema familiare come molto adattivo, riportano una maggiore influenza da tutte le fonti di autorità morale nelle loro decisioni.¹¹ Gli adolescenti che percepiscono alti livelli di comunicazione positiva con i loro genitori, mostrano alti livelli di contatto con i loro genitori sui problemi morali. In linea con tutto ciò si ipotizza che gli standard morali che gli adulti sottolineano e guidano il tipo di moralità che questi insegnano ai loro figli.¹² E le

⁹ M.W. BERKOWITZ, J.C. GIBBS, *Measuring the developmental features of moral discussion*, in *Merril-Palmer Quarterly*, 1983, 29, 399-410.

¹⁰ R. Henry, *The psychodynamic foundations of morality*, New York, Basel, 1983.

¹¹ F.A. WHITE, *Relationship of family socialization processes to adolescent moral thought*, *Journal of Social Psychology*, 2000, 140, 75-93.

¹² A. BANDURA, *Social cognitive theory of moral thought and action*. In W. M. KURTINES & J. L. GEWIRTZ (Eds.), *Handbook of moral behaviour and development*, New Jersey, Erlbaum, 1991, 45-103.

relazioni positive tra i pensieri morali dei genitori e dei figli sono predittive dell'assunto secondo cui, i genitori stimolano le risorse cognitive dei figli incoraggiandoli a prendere parte alle decisioni e spendendo del tempo nell'esplorazione dei problemi morali.

Questa ricerca ha evidenziato che la semplice esposizione al ragionamento morale dei genitori non è sufficiente a stimolare il ragionamento morale nei figli. È la percezione degli adolescenti del livello di intimità emotiva con i loro genitori che determina la scelta del loro modello morale. Ricerche precedenti mostrano che i processi familiari giocano un ruolo importante nella socializzazione del ragionamento morale dai genitori agli adolescenti.

In una ricerca si è voluto investigare sull'ampiezza con cui i processi familiari guidano e regolano la relazione tra i pensieri morali dei genitori e gli adolescenti. L'ipotesi è che la relazione tra i pensieri morali dei genitori e quelli degli adolescenti differirà in base alla presenza di alti o bassi livelli di coesione, adattabilità e comunicazione familiare.

Dai risultati appare evidente che i principi morali dei genitori influenzano i principi morali degli adolescenti mentre i processi familiari non esercitano alcuna influenza. Inoltre, per quanto riguarda la morale interna, non è stata trovata alcuna influenza significativa né della morale genitoriale né dei processi familiari; non è stata trovata alcuna interazione tra la morale interna dei genitori ed i processi familiari.

Questi risultati suggeriscono che la morale interna dei figli è indipendente da quella dei genitori e dai processi di socializzazione della famiglia. I dati della ricerca supportano la visione secondo cui i genitori giocano un ruolo importante sul pensiero morale dei figli. Sia la morale esterna che i principi morali dei genitori predicano la morale esterna ed i principi morali dei figli adolescenti. È stato provato, anche, che i processi di socializzazione familiare sono degli ottimi predittori della morale esterna degli adolescenti. La morale esterna dei padri interagisce significativamente con la comunicazione tra padri e figli influenzando così la morale esterna degli adolescenti.

Inoltre, i processi di socializzazione familiare predicano la morale esterna degli adolescenti ma non i loro principi morali e la loro morale interna; in particolare, la coesione, l'adattabilità e l'intimità emotiva, influenzano significativamente la morale esterna degli adolescenti. Una possibile spiegazione di questi risultati potrebbe essere la seguente: gli adolescenti che percepiscono le regole ed i ruoli familiari flessibili e mutevoli, apprezzano questa opportunità e tengono in considerazione maggiormente le fonti esterne per le loro decisioni

morali. Sembra che le famiglie coese, adattive e comunicative creano situazioni familiari appropriate per promuovere l'importanza della morale esterna nelle decisioni morali degli adolescenti. Il fatto che la morale interna degli adolescenti è indipendente può essere spiegata tenendo conto che, gli adolescenti riconoscono la legittimità dell'autorità genitoriale solo in alcuni domini mentre in altri viene messa in discussione. Un possibile modo con cui interpretare i risultati di questo studio è il seguente: gli adolescenti che percepiscono la loro famiglia in modo positivo, attribuiscono molta più importanza alle fonti familiari nelle loro decisioni morali.

Questa ricerca mostra chiaramente che morale esterna ed i principi morali dei genitori continuano a giocare un ruolo importante nella partecipazione alla morale esterna ed ai principi morali dei figli adolescenti; inoltre, i processi di socializzazione familiare predicono la morale esterna degli adolescenti.

È stato confermato che il supporto affettivo, quando è combinato con prospettive non competitive, è predittore di alti livelli di sviluppo morale negli adolescenti; mentre, distorsioni e conflitti affettivi sono associati con livelli bassi di ragionamento morale.¹³

La famiglia è il primo importante contesto per la socializzazione della moralità e resta una delle più importanti fonti d'influenza nello sviluppo morale durante l'adolescenza.¹⁴ Inoltre la famiglia è una importante risorsa in quanto permette lo sviluppo di un giudizio morale individuale e il trasferimento di problemi morali agli altri ambienti sociali come la scuola e il lavoro.

Sono proprio i contesti familiari e parentali che meglio possono promuovere lo sviluppo del giudizio morale esaminando in primis i processi parentali in termini di: calore, affetto, atteggiamenti, stili d'interazione e stili disciplinari.¹⁵ Poi, i processi familiari aiutano anche altre dimensioni: adattabilità, coesione e comunicazione positiva che predicono le differenze nel contenuto del pensiero morale di un adolescente.¹⁶

¹³ S.I. POWERS, *Moral judgement development within the family*, Journal of Moral Education, 1988, 17, 209-219.

¹⁴ S. LOLLIS, H. ROSS, L. LEROUX, *An observational study of parents' socialization of moral orientation during sibling conflicts*, Merrill-Palmer Quarterly, 1996, 42, 475-494.

¹⁵ B. SPEICHER, *Family patterns and moral judgement during adolescence and early childhood*. Developmental Psychology, 1994, 30, 624-632.

¹⁶ WHITE, F. A. *Relationship of family socialization processes to adolescent moral thought*. Journal of Social Psychology, 2000, 140(1).

È importante definire queste suddette dimensioni: la “*adattabilità*” di una famiglia è l’abilità del sistema familiare di cambiare la sua struttura di potere (assertività, controlli, disciplina), lo stile di negoziazione, i ruoli di relazione in risposta allo sviluppo di situazioni stressanti. La coesione familiare è il legame emotivo tra i membri della famiglia ed i processi ad essa associati sono: regole, coalizione, tempo, spazio, amici, decisioni ed interessi. La “*comunicazione positiva*” è intesa in termini di empatia, ascolto riflessivo e commenti di sostegno che abilitano i familiari a essere consapevoli reciprocamente delle necessità e preferenze individuali. Alti livelli di coesione, adattabilità e comunicazione positiva sono presenti in famiglie non cliniche.¹⁷

Gli standard morali in cui gli adulti credono sono quelli che poi guidano il tipo di moralità che essi insegnano ai loro figli. Una recente ricerca ha dimostrato l’importanza delle famiglie multiple dove si capisce pienamente come il pensiero morale è socializzato. Le relazioni positive tra genitori e bambini sviluppano il pensiero morale in quanto i genitori incentivano le risorse conoscitive dell’adolescente incoraggiando una più grande partecipazione decisionale e passando più tempo ad esplorare i problemi morali.¹⁸

È stato anche rilevato che i genitori con alti livelli di giudizio morale erano più capaci nel chiarificare contraddizioni e confusioni nei ragionamenti morali ad un bambino perché colgono più aspetti di una situazione morale. Comunque l’incisività del pensiero morale nella relazione genitore-adolescente varia a seconda dell’età. Pertanto in molti casi lo scarto generazionale che vi è all’interno della famiglia, ovvero le differenze tra una generazione è un’altra, non è molto ampio visto che le generazioni nuove in fase di formazione e quelle adulte hanno valori ed aspirazioni molto simili.¹⁹

3.2. *Ragionamento morale ed età evolutiva*

All’età di quattro anni, la maggior parte dei bambini ha interiorizzato una norma legata alla condivisione; i bambini di questa età manifestano un senso di obbligo nei confronti della condivisione e

¹⁷ D. H. OLSON, H.I. McCUBBIN, H. BARNES, A. LARSEN, M. MUXEN, M. WILSON, *Family inventories: Inventories used in a national survey of families*, Los Angeles, Sage, 1992.

¹⁸ A. BANDURA, *Social cognitive theory of moral thought and action*. In W. M. Kurtines & J. L. Gewirtz (Eds.), *Handbook of moral behaviour and development*, New Jersey, Erlbaum, 1991, 45-103.

¹⁹ S.I. POWERS, *Moral judgement development within the family*. *Journal of Moral Education*, 1988, 17, 209-219.

possiedono la convinzione interiore che la condivisione sia una componente immancabile di ogni relazione sociale.²⁰

Sembra che con l'età non solo aumentano la cooperazione ed il rispetto reciproco nei confronti dei coetanei ma i bambini si rendono sempre più conto della convenzionalità delle regole morali e della possibilità che esistano molteplici modi di giudicare. Per questo motivo i bambini sono più disposti ad accettare i giudizi degli altri e cercano di modificare le spiegazioni che vengono loro proposte in modo da renderle più plausibili secondo il loro modo di valutare.²¹

Inoltre, questa stessa ricerca, sospetta che i cambiamenti prodotti dall'adulto siano di natura diversa da quelli provocati dai coetanei o da bambini più grandi; si può pensare che un adulto provochi modificazioni ad un livello più superficiale, più conformistico e meno duraturo.

Tutto ciò evidenzia che un'analisi approfondita dei rapporti tra le influenze ambientali e lo sviluppo morale, richiede molteplici distinzioni. Da una parte è necessario distinguere l'educazione dei genitori da quella scolastica e dall'influenza della cooperazione; dall'altra, i giudizi morali relativi alla diversa importanza da attribuire ai risultati od alle intenzioni.

3.3. *Ragionamento morale e bambini*

In una ricerca²² sui bambini iperattivi con deficit di attenzione sono state osservate le simulazioni ed il loro comportamento antisociale, emozionale e sociale mentre giocano con gli altri. I bambini del campione non erano sollecitati a mettere in atto giochi di simulazione ma venivano lasciati liberi di giocare in una stanza con un amico ed una serie di giocattoli. Uno degli obiettivi era quello di individuare eventuali differenze individuali degli interessi dei bambini verso giochi violenti. Il primo obiettivo voleva evidenziare le differenze nelle abilità linguistiche e cognitive dei bambini ed è stato osservato che, rispetto al gruppo di controllo, i bambini iperattivi avevano difficoltà nel com-

²⁰ W. DAMON, N. EISENBERG, *Handbook of child psychology*, Vol. 3: *Social, emotional, and personality development*, New York, Wiley, 779-862.

²¹ E. SUCH, R. WALKER, *Being responsible and responsible being: children's understanding of responsibility*, *Children and Society*, 18, 2004, 231-242, Published online 9 November 2003 in Wiley InterScience: (www.interscience.wiley.com). DOI: 10.1002/CHI.795.

²² J. DUNN, C. HUGHES, *"I have got some sword and you are dead". Violent fantasy and antisocial behaviour; friendship e moral sensibility in young children*, *Child development*, Vol. 72, N° 2, March/April 2001, 491-505.

prendere gli stati mentali e le connessioni con le azioni ed i sentimenti, negli aspetti relativi al controllo e nel linguaggio. È stato osservato che le differenze individuali nel controllo esecutivo erano legate ad un reale comportamento antisociale del campione: i bambini che mostravano una pianificazione esecutiva povera ed un controllo inibitorio erano coinvolti in molte azioni di bullismo e di violenza.

Un'ipotesi di questo studio è stata che le fantasie di violenza potrebbero anche essere legate a delle difficoltà in alcuni aspetti del controllo esecutivo.

Inoltre, differenze individuali nello sviluppo del controllo inibitorio possono anche contribuire a variazioni nelle fantasie violente.

In fine, sono state osservate delle differenze individuali nelle abilità dei bambini a comprendere il legame tra stati mentali ed azioni e la comprensione delle emozioni sembra legata al coinvolgimento nei giochi di simulazione ed alla frequenza e maturità della loro partecipazione a tali giochi con gli altri.

Prendere parte ad un mondo immaginario con altre persone richiede un'abilità a comprendere cosa stanno pensando gli altri, quali sono i loro sentimenti ed i loro programmi.

In fine, è stato indagato anche il legame tra fantasie violente e sviluppo della sensibilità morale. Sono state individuate delle differenze individuali per quanto riguarda la comprensione delle conseguenze emotive di azioni antisociali o pro sociali; nei bambini che avevano difficoltà a comprendere tali conseguenze, si è osservato un comportamento distruttivo.

Un'altra ricerca è stata condotta per approfondire il ragionamento morale in bambini violenti²³ per evidenziare le cause delle emozioni proprie, delle emozioni delle madri e quelle dei amici.

Dai risultati è emerso che i bambini aggressivi avevano espresso tematiche di violenza ed in entrambi i gruppi (sperimentale e di controllo) si è osservata la prevalenza di temi di violenza maggiormente nei maschi rispetto alle femmine. La proporzione dei temi di violenza nel campione sperimentale è risultata negativamente correlata con le abilità linguistiche, la teoria della mente, il controllo esecutivo e positivamente correlata con l'espressione della rabbia e le azioni antisociali. I bambini che presentavano dei temi violenti svolgevano minori attività di cooperazione con gli altri ed entravano più facilmente in conflitto con loro.

²³ R. GOODMAN, *The Strengths and Difficulties Questionnaire: a research note*, *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 1997, 38, 581-586.

Inoltre, si è osservato la presenza di temi di violenza maggiormente nei bambini di 4 anni rispetto ai bambini di 6 anni che mostravano una maggiore sensibilità morale ed empatia. I bambini con fantasie di violenza venivano meno coinvolti nei giochi di simulazione rispetto ai bambini che mostravano temi mentali diversi e non violenti. Fantasie di violenza nei bambini sono state correlate a scarse capacità di comprensione dei pensieri altrui, funzionamento esecutivo povero e abilità linguistiche carenti. I bambini che sceglievano più frequentemente giochi violenti erano più arrabbiati e davano meno risposte positive alle richieste di aiuto degli amici, mettevano in atto azioni antisociali anche fuori dal contesto di gioco. Guardare la televisione, essere esposti a film o ad azioni familiari violente e svolgere una vita di strada contribuisce ad aumentare la scelta di giochi di simulazione violenti.

Un altro studio ha avuto come obiettivo quello di documentare la varietà dei panorami morali entro cui i giovani, di età compresa tra gli 11 ed i 16 anni, vivono e si muovono.²⁴ Il focus è stato centrato su come i giovani comprendono il processo di sviluppo morale, sulla parte giocata dai valori nel processo di formazione dell'identità e sulla relazione tra i valori ed i più ampi processi di esclusione ed inclusione sociale. Il risultato più importante di questo studio è che i giovani hanno un sistema di valori sofisticato e che loro sono impegnati in un lavoro etico ed emotivo coinvolto nella costruzione della loro identità e della loro vita.

È stato chiesto ai giovani di intervistare un adulto significativo sui cambiamenti e le continuità tra il mondo della loro infanzia ed il presente. Nelle discussioni dei *focus group* e nei questionari, sono state indagate le speranze e le paure per il futuro dei giovani. Queste fonti hanno individuato interessanti continuità e contrasti tra adulti e giovani rispetto ai cambiamenti sociali.

Nelle loro discussioni, i giovani, sono in grado di muoversi tra narrative di perdita e di conquista prendendo posizioni diverse, osservando declini e progressi, attribuendo paure e speranze; le loro speranze parlano di continuità tra le generazioni, di matrimonio, di figli, di lavoro e di un buono stato di salute per loro e per la loro famiglia.

²⁴ T. R. HOLLAND, J. HENDERSON, S. MCGRELLIS S. SHARPE, forthcoming. Researching childhood: time, memory and method. In Allan G. Jones G (eds.), *Social Relations and the Life Course*, Palgrave, Basingstoke, 2002. R.A. THOMPSON, D.J. LAIBLE, L.L. ONTAI, *Early understandings of emotion, morality, and self: Developing a working model*, *Advances in Child Development and Behavior*, 2003, 31, 137–171.

I giovani appaiono particolarmente fatalisti e rassegnati per ciò che è fuori dal loro controllo come la politica, la pace e l'economia. Sembra che i valori dei giovani non differiscono di molto da quelli degli adulti; nel gruppo i valori relativi ai problemi sembrano cadere in tre aree: ciò su cui c'è un consenso, ciò su cui vi è certezza e ciò su cui c'è incertezza.

È stata evidenziata una forte differenza di genere tra le donne che tendono maggiormente alla disapprovazione e gli uomini.

È stato indagato su cosa riconoscono i giovani come autorità morale ed i fattori che contribuiscono alla sua legittimità. A questo proposito, il confine tra legittimità ed illegittimità del potere, nel mondo morale dei giovani, è molto complesso e contestato; molti tendono a distinguere la loro moralità personale, i valori del loro gruppo di amicizie, i valori formali ed informali della scuola e della cultura di riferimento. Mentre i giovani sono capaci di esercitare una forma di controllo sui primi due aspetti sopra citati, dall'altro lato si vedono soggetti al sistema collettivo per quanto riguarda quei valori legati al mantenimento della reputazione e della popolarità.

Le figure di autorità tradizionali (polizia, sacerdoti ...) ricevono un minore rispetto automatico da parte dei giovani; loro spiegano che il rispetto deve essere conquistato e meritato dall'autorità.

È emersa l'importanza del ruolo della scuola per mediare tra i valori dei pari e quelli della comunità in aree come il razzismo, il sesso e la violenza.

I genitori tendono ad essere una fonte di autorità indiscutibile e le madri vengono maggiormente ammirate e difese. In qualche modo, genitori e famiglia sembrano essere un effettivo esempio per tutte le altre sfere della vita dei ragazzi.

I giovani hanno una visione complessa della genitorialità, delle punizioni e del processo di apprendimento al centro del quale identificano il bisogno di una persona che definisca i confini morali; per loro è necessario che questa persona abbia il potere di punire e che lo usi in modo appropriato. Le punizioni fisiche da parte dei genitori sono viste come "*violenze necessarie*", anche se i rimproveri verbali sono considerati più efficaci.

L'acquisizione dell'autonomia morale è intimamente legata allo sviluppo fisico ed alle competenze emotive; i giovani pensano che, solo quando il bambino ha sviluppato fiducia e controllo sul suo corpo può ritenersi responsabile delle conseguenze delle proprie azioni.

Uno dei maggiori temi emergenti concerne l'ubiquità della violenza nella vita di alcuni giovani e la sua influenza sulla loro comprensione dello sviluppo morale. La violenza è vista come una

minaccia per il processo che permette, ai giovani, di diventare dei soggetti morali autonomi. I giovani sono contemporaneamente “*incastrati*” in valori collettivi ed in relazioni di obbligo così come in un lavoro etico individuale, al centro della loro biografia morale personale.

Le fonti di autorità morale riconosciute dai giovani consistono in una frattura tra autorità tradizionale ascritta e la sua negoziazione e localizzazione nell'individuo. Alcune tensioni potrebbero sorgere tra l'articolazione dell'individualismo morale ed una moralità vissuta in cui, i giovani, sono implicati in strutture ed identità che trascendono l'individuo stesso.

Il dibattito sui giovani ed i media assume un processo di declino morale in cui, i media, trascendono il ruolo dei genitori e degli insegnanti per quanto riguarda l'accesso dei giovani alla conoscenza ed all'esperienza; i media sono alla base della proliferazione dei discorsi morali. In pratica, molti valori dei giovani tendono ad essere in linea con quelli delle loro famiglie e del gruppo. Mentre gli adulti sono più o meno capaci di controllare alcuni aspetti del loro mondo sociale, i giovani devono negoziare i valori entro i confini della casa e della scuola.

La figura dell’“*insegnante*” è, poi, al centro del discorso morale; il modo in cui i giovani entrano in contatto con questa figura cambia tra l'aspetto più pubblico della vita della scuola a quello più privato della vita familiare.

Questo studio suggerisce che i giovani sono degli agenti morali attivi e creativi; la loro capacità di svilupparsi e correre rischi dipende, in parte, dal loro accesso a relazioni fidate ed affidabili.

3.4. *Ragionamento morale e bambini maltrattati*

L'esame dello sviluppo morale nei bambini maltrattati è importante per confermare, estendere e testare le teorie sul ruolo della normale genitorialità nello sviluppo morale così come può aiutare a comprendere lo sviluppo di eventuali psicopatologie.

Ricerche precedenti, condotte su bambini maltrattati, solitamente hanno usato metodi di osservazione nel gruppo dei pari ed hanno focalizzato l'attenzione sul livello di aggressività ed empatia come indicatori di sviluppo morale.

Molto poca è la conoscenza relativa alla violazione delle regole ed allo sviluppo delle emozioni morali nei bambini maltrattati.

I bambini abusati fisicamente hanno mostrato una bassa adesione alle indicazioni giornaliere materne e alle strategie di *coping*

chiamate “*compliance compulsiva*” in cui, i comportamenti negativi sono soppressi ed i bambini rispondono positivamente alle direttive materne. Inoltre, deficit negli aspetti dello sviluppo morale nei bambini più grandi maltrattati includono un’alta incidenza di disconoscimento dei diritti e dei sentimenti degli altri, aggressività ed alti livelli di delinquenza. In risposta allo stress, i bambini maltrattati tendono a mostrare una bassa empatia e bassi livelli di comportamenti pro sociali rispetto ai bambini non maltrattati.

Le differenze comportamentali tra bambini maltrattati e non, erano dovute ad un’organizzazione atipica delle risposte emozionali dei bambini maltrattati.²⁵ La risposta emozionale di questi bambini alle trasgressioni morali differisce rispetto a quella dei bambini non maltrattati ed i bambini abusati e trascurati differiscono nelle loro valutazioni affettive per le situazioni relative alle loro esperienze di maltrattamento.

I bambini trascurati, invece, mostrano degli stati d’animo più negativi rispetto ai bambini maltrattati e mancanza di “*compliance*” con le loro madri e di interazione madre-figlio. Invece, i bambini maltrattati mostrano dei deficit nella loro comprensione delle emozioni che è importante per il coinvolgimento in comportamenti pro sociali ed empatici.

In definitiva, i bambini maltrattati sembrano avere delle difficoltà nell’identificare e differenziare le espressioni facciali, nel parlare degli stati interni e dei sentimenti propri ed altrui, degli affetti negativi e degli stati fisiologici e nell’elaborazione cognitiva delle emozioni negative altrui.

Tutti questi deficit avranno un impatto sul loro sviluppo morale e sulla loro espressione delle emozioni morali.

Il primo aspetto indagato in questo studio è stata la differenza nel livello di trasgressione morale tra bambini maltrattati, trascurati e non maltrattati. I ricercatori hanno ipotizzato che i bambini maltrattati, rispetto a quelli trascurati, avrebbero mostrato maggiori comportamenti di inganno e di furto.

La seconda ipotesi ha esaminato le differenze tra questi tre categorie di bambini rispetto allo sviluppo del comportamento pro-sociale: sia i bambini abusati che quelli trascurati avrebbero mostrato bassi livelli di comportamento pro-sociale così come è emerso da uno scenario di “*stress dello sperimentatore*” durante il quale, questi bam-

²⁵ J. SMETANA, S. TOTH, D. CICHETTI, J. BRUCE, P. KANE, C. DADDIS, *Maltreated and nonmaltreated preschoolers’ conceptions of hypothetical and actual moral transgressions*, *Developmental Psychology*, 1999, 35, 269-281.

bini, hanno mostrato bassi livelli di disponibilità, di conforto e di donazione di denaro.

L'ultima ipotesi riguarda le differenze nello sviluppo delle emozioni morali. Dato che i bambini trascurati mostrano più devianza nella risposta a situazioni morali allora è stato proposto che questi bambini avrebbero mostrato lievi sentimenti di colpa e di empatia durante un paradigma narrativo. È stato esplorato anche l'impatto del genere sessuale sullo sviluppo morale dei bambini abusati e trascurati. Parametro fondamentale per lo sviluppo in questo periodo è l'internalizzazione morale futura per il coinvolgimento nei comportamenti pro-sociali. In più, questo è un periodo cruciale per lo sviluppo delle relazioni con i pari e la cooperazione.

Nei bambini maltrattati sono stati trovati dei deficit cognitivi maggiori rispetto ai bambini non maltrattati. È stata riscontrata una correlazione positiva tra i temi narrativi dei bambini e le misure comportamentali dello sviluppo morale. Di tutti i temi narrativi comparsi nelle storie solo i temi della colpa e dell'empatia sono stati usati in quanto solo queste emozioni sono state proposte come maggiori motivazionali o regolatori di comportamenti pro-sociali e di trasgressioni morali. La colpa veniva indicata quando i bambini esprimevano rimorso ed autopunizione mentre, la categoria dell'empatia veniva indicata nelle espressioni di empatia e di compassione.

Dai risultati è emerso che i bambini trascurati mostrano maggiori comportamenti di inganno, mentre i bambini maltrattati mostrano maggiormente comportamenti di furto rispetto agli altri bambini. L'analisi non ha mostrato nessuna differenza significativa di genere sulla disponibilità ed il conforto; test *post-hoc* hanno rilevato che le bambine abusate danno molto meno denaro rispetto alle bambine trascurate. Il sentimento di colpa differisce tra i gruppi di maltrattamento e di genere. Il livello di empatia non è risultato essere significativamente differente tra le tre categorie di bambini.

Il primo obiettivo di questo studio è stato quello di esaminare le trasgressioni morali nei bambini abusati, trascurati e non maltrattati. È stato verificato che, i bambini maltrattati rubano di più dei bambini trascurati che, invece, mostrano diverse forme di inganno nei comportamenti. Inoltre, si può affermare che i maltrattamenti durante l'infanzia interferiscono con le tipiche influenze di genere sullo sviluppo emotivo e che lo sviluppo dei comportamenti sociali nelle donne e le emozioni morali possono essere danneggiate di più dall'abuso rispetto che negli uomini. Una possibile spiegazione potrebbe essere che le ragazze ricevono un trattamento più rigido dai loro caregiver. È necessario ricordare che i deficit nel comportamento pro sociale evi-

denziano nelle ragazze abusate potrebbero metterle a rischio di sviluppo di un'eventuale psicopatologia.

Di contro, l'aumento del livello di colpa nelle bambine trascurate potrebbe essere un indicatore di una forma di "*custodia compulsiva*" con eccessi riguardanti il benessere degli altri. Una causa di questa forma di compulsione potrebbe essere legata alla tendenza dei genitori trascuranti di aspettarsi dai loro figli, soprattutto dalle donne, il soddisfacimento dei loro bisogni e l'assunzione di responsabilità della loro salute.

Secondo la teoria dell'attaccamento, le bambine che hanno esperienze di genitori trascuranti, sviluppano un modello rappresentazionale negativo di sé e di sé in relazione agli altri. L'autorappresentazione negativa, le deviazioni nell'autocomprensione e nello sviluppo, le eccessive aspettative e il senso di colpa potrebbero porre queste ragazze ad un alto rischio di depressione. In definitiva, i risultati suggeriscono che sia i bambini abusati che quelli trascurati presentano deficit nello sviluppo morale. Questo supporta la teoria che strategie di disciplina e responsività genitoriale influenzano lo sviluppo morale.

Inoltre, sono state trovate delle differenze tra bambine abusate e bambine trascurate con la dimostrazione di deficit nello sviluppo della colpa e dei comportamenti pro-sociali soprattutto nelle bambine abusate. Interventi diretti ad aumentare le abilità di comprensione delle emozioni proprie ed altrui nelle bambine abusate potrebbero promuovere il comportamento pro-sociale.

Inoltre, con le bambine trascurate potrebbero essere usate tecniche terapeutiche per abbassare il loro livello di colpa e di "*custodia compulsiva*".

3.5. *Ragionamento morale e adolescenza*

L'adolescenza è un periodo di accelerazione di cambiamenti e questo si manifesta anche nello sviluppo del giudizio morale: lo sviluppo biosociale risveglia gli impulsi e permette azioni che erano impossibili prima; lo sviluppo cognitivo consente agli adolescenti di pensare in termini più profondi e più astratti, nonché di mettere in dubbio le limitazioni morali imposte dalla famiglia e dalla chiesa; lo sviluppo sociale espone i giovani a un'ampia gamma di valori conflittuali e le esperienze personali li spingono ad affrontare dilemmi etici.²⁶

²⁶ N. EISENBERG, (in press), *The development of empathy-related responding*, In G. Carlo, & C. P. Edwards (Eds.), *The 51st Annual Symposium on Motivation: Moral motivation*, Lincoln: University of Nebraska Press.

Gli equilibri stabili dell'adulto hanno le loro radici nell'esperienza adolescenziale: i giovani adulti che si occupano del prossimo – rispetto a quelli meno impegnati nel sociale – hanno avuto buone relazioni con i loro genitori ed esperienze di servizio presso la propria comunità in adolescenza. L'impegno civico con obbligazioni morali rispetto alla propria comunità è connesso all'esperienza vissuta all'interno della propria famiglia e di una collettività, come per esempio la chiesa.²⁷

I vari risultati delle ricerche sullo sviluppo morale sollevano una questione cruciale e molto pratica. Qual è il rapporto tra giudizio morale e comportamento morale? Una serie di studi ha dimostrato che, sebbene la maggior parte dei bambini sia in grado di spiegare perché essere onesti è giusto ed imbrogliare è sbagliato. Quasi tutti imbrogliano in certe circostanze: quando gli amici esercitano pressioni su di loro e quando le probabilità di essere scoperti sono esigue.²⁸ Lo stesso si può dire degli adolescenti e degli adulti; la maggioranza, "adatta" le regole quando sono in gioco i propri interessi personali.²⁹ È evidente, quindi, che tradurre in comportamento morale la comprensione intellettuale delle regole è tutt'altro che automatico. Bisognerebbe innanzitutto riconoscere la complessità insita nelle decisioni morali. Man mano che gli adolescenti acquistano consapevolezza del loro mondo sociale e diventano maggiormente in grado di analizzarlo, essi devono affrontare sempre più spesso dilemmi morali problematici, che richiedono un certo equilibrio tra: i loro personali interessi, i codici del gruppo dei coetanei, la moralità dei genitori e degli insegnanti, i principi della religione e i valori della cultura. Per coordinare tutti questi valori sono necessarie considerevoli doti di maturità e abilità d'analisi: più di quelle che gli adolescenti possiedono.

Il ragionamento morale è stato studiato anche su specifici gruppi di donne adolescenti³⁰ che, oltre alla crescita fisica, sperimentano uno sviluppo cognitivo; imparano ad usare pensieri complessi ed astratti, passano da un pensiero concreto ad un pensiero formale, iniziano a

²⁷ M. KILLEN, J. SMETANA, (in press), *The handbook of moral development*, Hillsdale (NJ), Lawrence Erlbaum Associates.

²⁸ H. HARTSHONE, *Studies in service and self-control*, New York, Macmillan, 1929. A. Schoepfer A. R. Piquero, *Self-control, moral beliefs, and criminal activity*, *Deviant Behavior*, 2006, 27: 51-71.

²⁹ T. LICKONA, *Moral development and behaviour, Theory, search and social issues*, New York, 1978.

³⁰ G.D. PERRY, B.K. TAKYI, *Self-esteem, academic achievement and moral development among adolescent girls*, *Journal of human behaviour in the social environment*, vol. 5(2), 2002.

valutare in modo più critico le loro amicizie e ad analizzare cos'è giusto e cos'è sbagliato.

Lo sviluppo morale tipico di questa fase sembra fortemente correlato con la crescita in altre dimensioni. Da quando le ragazze acquisiscono un nuovo livello di autonomia dai genitori e dai pari, sono capaci di identificare e negoziare prospettive multiple nei dilemmi morali.

A 14 anni mostrano un atteggiamento più maturo verso gli adulti e la loro famiglia; le ragazze sono recettive ed aperte a comprendere ed accettare il punto di vista dei genitori.

Tra i 15 ed i 16 anni, invece, non c'è un confronto diretto con i genitori; le ragazze contrattano e lottano per ottenere ciò che vogliono.

Le ragazze che praticano sport di squadra tendono ad avere una maggiore fiducia in sé; il loro livello di autoefficacia è dimostrato dall'alto rendimento scolastico, dalla partecipazione ad attività extracurricolari e da un maggiore coinvolgimento a casa; queste ragazze hanno una chiara e determinata visione dei loro obiettivi.

È stato esplorato il possibile legame tra spiritualità / religione e sport di squadra attraverso la risposta a domande relative al loro orientamento religioso. È stato ipotizzato che le ragazze coinvolte in competizioni tra squadre avrebbero mostrato un maggiore livello di fiducia in sé e di sviluppo morale.

In una delle domande, è stato chiesto alle ragazze quanto la partecipazione a sport di squadra ha influenzato i pensieri ed i sentimenti su loro stesse; il 90% ha risposto che il gioco di squadra ha contribuito ad accrescere la loro autostima e la fiducia in sé.

Il carattere e l'autodeterminazione di queste ragazze sottolinea il loro senso di indipendenza da quando hanno iniziato a giocare in squadra.

Inoltre è stato evidenziato che le ragazze con maggiori competenze nelle sport, nella famiglia, a scuola e nelle amicizie, mostravano livelli più alti di autostima. Ciò suggerisce che il coinvolgimento in giochi di squadra ha un effetto positivo sul carattere e l'integrità delle ragazze che giocano il loro miglior ruolo in squadra.

È stato chiesto anche sulla persona che ha maggiormente ha influenzato la vita personale e atletica delle ragazze: la maggior parte di loro ha indicato il padre come figura maggiormente influente nella loro decisione di giocare.

Oltre al padre, anche l'allenatore di squadra è stato indicato come altra persona che ha incoraggiato e supportato la loro decisione.

È stato anche chiesto alle ragazze di parlare dell'eventuale uso di droghe o alcol e del loro livello di religiosità: l'uso di droghe è risultato essere molto basso così come l'uso di alcool e di sigarette.

La spiritualità / religiosità sono risultate essere una guida per il comportamento individuale, soprattutto nelle amicizie e nei processi di negoziazione. L'adolescenza può essere un periodo di isolamento nella vita delle ragazze, perché loro devono adattarsi ai rapidi cambiamenti fisici, biologici ed emotivi della loro crescita personale. In generale, le ragazze di questo campione sono risultate essere molto religiose e partecipano alle attività della chiesa.

I risultati mostrano che c'è un legame tra giochi di squadra e cambiamenti comportamentali come è stato evidenziato dal basso uso di droghe e di alcol.

Sembra che la partecipazione a giochi di squadra offre alle ragazze una grande opportunità di sviluppo e di negoziazione. La relazione sviluppata nella squadra, nei pari e nella famiglia supporta lo sviluppo personale e l'autostima delle ragazze.

I compiti che permettono all'adolescente di essere coinvolto nella vita morale molto più che nell'infanzia sono: spendere più tempo con gli amici rispetto che con i genitori, il passaggio alla scuola secondaria, l'entrata nel mondo del lavoro ed il coinvolgimento in relazioni affettive.³¹

Inoltre, lo sviluppo del ragionamento morale nei ragazzi non è predetto non tanto dalle discussioni dei genitori su dilemmi ipotetici quanto da discussioni su situazioni di vita reale.³²

Anche se la famiglia è stato il focus di molte ricerche, un'altra area di studio è il "gruppo dei pari" che ha un ruolo importante durante l'adolescenza. I pari offrono l'opportunità evidenziare i propri comportamenti morali.³³ I dilemmi morali assumono una maggiore valenza perché le conseguenze delle scelte morali diventano significative nella misura in cui rispecchiano le relazioni e i ruoli all'interno del gruppo dei pari. Per esempio, lo sviluppo dell'intimità e le relazioni sentimentali durante l'adolescenza possono mettere i ragazzi di fronte a situazioni nella quali devono prendere delle decisioni significative con implicazioni di vasta portata circa la loro identità ed il loro agire morale.

Gli adolescenti hanno anche più opportunità di divenire agenti attivi rispetto ai ruoli sociali e alle responsabilità come per esempio,

³¹ D. HART, G. CARLO, *Moral Development in Adolescence*, Journal of Research on adolescence, 2005, 15, 223-233.

³² L.J. WALKER, J.H. TAYLOR, *Family interactions and the development of moral reasoning*, Child Development, 1991, 62, 264-283

³³ D. HART, R. ATKINS, P. MARKEY, J. YOUNISS, *Youth bulges in communities: The effects of age structure on adolescent civic knowledge and civic participation*. Psychological Science, 2004, 15, 591-597.

il loro appuntamento in lavoro e le attività di comunità (esempi: servizio di comunità, marginalità).

Quando si parla di “*cultura morale*” si vuole intendere che l’adolescente è culturalmente diverso nelle diverse società. I teorici ecoculturali sostengono che i genitori delle diverse culture creano opportunità uniche e pratiche adeguate per allevare i loro bambini nel loro proprio sistema morale.³⁴ Anche se ci possono essere somiglianze nei processi è probabile che i significati e le percezioni varino in funzione delle norme sociali, morali e dei sistemi di credenza. Queste percezioni hanno una incidenza sui loro comportamenti. L’interazione dinamica fra credenze, norme e percezioni creano un’atmosfera morale che viene assimilata nella cultura di appartenenza. Ci sono così, culture multiple di moralità in adolescenza.

A livello individuale, i diversi contesti (casa, scuola, quartiere, lavoro) che gli adolescenti frequentano ed i vari condizionamenti (biologia, famiglia, pari) indicano la complessità delle questioni morali da studiare. Gli adolescenti dovranno imparare ad interagire nelle rispettive comunità attraverso le culture morali.

Queste culture morali possono comprendere le richieste della loro famiglia, dei loro pari e delle richieste esplicite della società (sistemi di scuola). Ognuno di questi presenta diverse culture e diverse norme, credenze che hanno un impatto sul funzionamento morale degli adolescenti.³⁵

3.6. *Ragionamento morale e genere*

Le ricerche sul ragionamento morale hanno associato sempre lo sviluppo morale ideale con l’ideale maschile di autonomia, indipendenza, imparzialità, individualismo ed oggettività ed in questo modo hanno sempre tralasciato la linea di sviluppo femminile.³⁶ Se razionalità ed universalità sono al cuore della morale allora le donne ed i bambini sono considerati una minaccia per la sfera morale e politica. Queste teorie potrebbero escludere le donne dalla definizione maschile della personalità e della morale. Le donne che sviluppano un sé auto-

³⁴ B.B. WHITING, C.P. EDWARDS, *Children of different worlds*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1988.

³⁵ G. CARLO, *Moral Development in Adolescence*, *Journal of Research on Adolescent* 2005, 15(3), 223-233.

³⁶ C. GILLIGAN *In a different voice*, Cambridge, 1982, in C. GILLIGAN, J. ATTANUCCI, *Two moral orientations: Gender differences and similarities*, *Merrill-Palmer Quarterly*, 1988, 34, 223-237.

nomo potrebbero essere considerate delle egoiste e per questo motivo, alcune donne tendono a vedere l'egoismo come un fallimento morale. Queste ricerche hanno aperto uno spazio teorico alle donne che, da sempre, sono state considerate un problema, un oggetto e che ora hanno acquisito una voce in capitolo anche in merito alla morale.³⁷

Le ragazze tendono a vedere i dilemmi in maniera diversa dai ragazzi e dai loro coetanei. In generale, l'approccio maschile sembra "non interferire con i diritti degli altri"; mentre nell'approccio femminile sembra che le donne siano "preoccupate dei bisogni degli altri". Le femmine prestano maggiore attenzione al contesto delle scelte morali, focalizzandosi sui rapporti umani che ne fanno parte. Le donne sembrano riluttanti a definire cosa sia giusto o sbagliato in termini categorici perché la loro socializzazione le porta ad essere sollecite, premurose e meno giudicanti.

Quindi le donne si concentrano di più sulle questioni interpersonali che sugli assoluti morali ma le differenze non sono di vasta portata, in quanto i diversi orientamenti possono convergere con l'esperienza.

Altre ricerche hanno confermato la differenza di ragionamento morale tra uomini e donne. Le donne preferiscono l'orientamento alla cura in quanto tendono ad evidenziare maggiormente dilemmi morali relazionali basati sulla cura e sul giudizio morale rispetto ad altri tipi di dilemmi. Contesto, tipo di dilemma e sesso sono fattori importanti da considerare nel ragionamento morale. Ci sono delle differenze di sesso soprattutto in alcune aree come l'empatia ed il comportamento pro-sociale.

Le donne sono molto più orientate all'unione ed all'armonia con gli altri rispetto agli uomini che sono più focalizzati su comportamenti aggressivi.

Le donne sono considerate dai genitori, dagli insegnanti e dai pari, significativamente più predisposte dei maschi ad avere comportamenti pro-sociali.

Le ragazze intervengono maggiormente per prevenire o risolvere conflitti familiari rispetto ai ragazzi e, differenze tra i sessi sono state osservate anche nelle interazioni con i pari; le ragazze sono più partecipative e cooperative con gli altri rispetto ai ragazzi che tendono a mettere in atto dei comportamenti coercitivi.

³⁷ C. GILLIGAN, *Joining the resistance: psychology, politics, girls and women*, in L. GOLDSTEIN, *The female body*, Michigan Quarterly Review, 1990, 501-536.

Le donne, solitamente, raggiungono livelli più elevati nell'empatia, nella simpatia, nello stress personale ed in un fattore di personalità pro sociale chiamato "*empatia orientata verso gli altri*". In contrapposizione a questo gli uomini raggiungono livelli più alti in un fattore chiamato "*disponibilità*".³⁸

Inoltre, le donne e gli uomini appaiono diversi anche rispetto a come valutano e vivono le situazioni morali conflittuali; le donne considerano tutti i tipi di dilemmi morali più difficili da risolvere rispetto agli uomini.

È possibile che le differenze tra uomini e donne rispetto ad emozioni, ragionamento e comportamento pro-sociale siano in funzione dell'identità di genere piuttosto che delle differenze sessuali a livello biologico.

Alcune ricerche hanno evidenziato che il sesso non è predittivo del livello di ragionamento morale basato sulla cura nei giovani adulti mentre l'identità di genere, lo è.

In una ricerca più specifica³⁹ è stata valutata l'identità di genere dei maschi e delle femmine ed è stato chiesto loro di indicare la difficoltà e l'importanza dei loro dilemmi personali autoprodotti e di tre tipi di dilemmi morali standardizzati (correlati alla cura, correlati alla giustizia e misti).

Nelle donne è stata evidenziata una maggiore propensione alla cura mentre negli uomini non è stata riportata alcuna differenza significativa tra l'orientamento alla cura e alla giustizia. Le donne hanno prodotto più dilemmi relazionali rispetto agli uomini che hanno prodotto solo dilemmi non relazionali. I dilemmi relazionali sono stati considerati più importanti di quelli non relazionali ed hanno evocato un ragionamento di cura mentre i dilemmi non relazionali hanno evocato un ragionamento di giustizia.

L'età è risultata positivamente correlata con il ragionamento di cura e con la "*disponibilità*". Le persone transessuali hanno ottenuto punteggi più alti nel fattore "*considerazione*" rispetto alle persone con identità di genere maschile od indifferenziata; le persone con identità di genere femminile hanno ottenuto punteggi più alti nel fattore "*considerazione*" rispetto a quelle con identità di genere maschile od indif-

³⁸ L.A. PENNER, B.A. FINKELSTEIN, J.P. CRAIGER, T.R. FREIFELD, *Measuring the prosocial personality*, Advances in personality assessment, Vol. 10, Hillsdale, 1995, 147-163.

³⁹ E.A. SKOE, A. CUMBERLAND, N. EISENBERG, K. HANSEN, J. PERRY, *The influences of sex and gender-role identity on moral cognition and prosocial personality traits*, Sex Roles, vol. 46, May 2002.

ferenziata; le persone transessuali e quelle con identità di genere maschile hanno ottenuto punteggi più bassi nel fattore “*stress personale*” rispetto a quelle con identità di genere femminile od indifferenziata.

Infine, le persone androgene hanno ottenuto punteggi più alti nel fattore “*disponibilità*” rispetto alle persone con identità di genere maschile od indifferenziata.

In un'altra ricerca, invece,⁴⁰ le donne considerano tutti e tre i tipi di dilemmi morali (di cura, di giustizia e misti) più importanti e difficili rispetto agli uomini. In questa ricerca, inaspettatamente, l'importanza data dagli uomini ai dilemmi di cura fu maggiore di quella data ai dilemmi di giustizia.

Fuori casa, i ragazzi tendono a giocare in modo competitivo mentre, le ragazze preferiscono le interazioni diadiche che facilitano il coinvolgimento personale. Probabilmente la maggiore esperienza delle donne nelle discussioni sentimentali e nelle relazioni intime spiega perché loro tendono a produrre più dilemmi relazionali rispetto agli uomini. Comunque, il sesso e l'identità di genere sembrano essere predittori importanti della personalità pro-sociale.

I risultati di questa ricerca supportano la teoria della Gilligan rispetto al fatto che le donne usano un ragionamento di cura maggiore rispetto agli uomini, i quali usano un ragionamento di giustizia. Tuttavia tali risultati non supportano la posizione della Gilligan per altri riguardi.

3.7. *Ragionamento morale e ragionamento sociale*

È stato ipotizzato un modello integrato di connessione tra il ragionamento sociale del bambino ed i comportamenti intenzionali come la vittimizzazione.⁴¹

Punto di partenza: alcuni atti di aggressione sono trasgressioni morali e, viceversa, alcune trasgressioni morali comprendono aggressioni fisiche o verbali. È stato osservato che i modi con cui i bambini comprendono ed interpretano i comportamenti sociali e le motivazioni degli altri giocano un ruolo fondamentale nei loro comportamenti

⁴⁰ G.R. WARK, D.L. KREBS, *Sources of variation in moral judgement: Toward a model of real-life morality*, Journal of adult development, 1997, 4, 163-178. G.R. WARK, D.L. KREBS, *The construction of moral dilemmas in everyday life*, Journal of moral education (in press).

⁴¹ W.F. ARSENIO, E.A. LEMERISE, *Aggression and Moral Development: Integrating Social Information Processing and Moral Domain Models*, Child development, July/August Vol.75, N. 4, 2004, 987-1002.

immediati e nei loro pattern aggressivi e morali a lungo termine. Quindi nel modello SIP (Sociali Information Processing), la comprensione delle intenzioni degli altri da parte dei bambini è una delle più importanti fasi del SIP che influenza il loro comportamento.

Dopo aver esaminato il problema delle intenzioni morali e la vittimizzazione è stata evidenziata una combinazione di concetti del modello SIP e dei modelli di dominio morale che possono dare un orientamento nelle questioni irrisolte. Oltre l'orientamento è stato evidenziata l'importanza della integrazione e distinzione tra *“strutture mentali latenti ed elaborazione simultanea delle azioni”*: ossia le capacità e le esperienze acquisite nelle loro passate situazioni sociali.

È stata rilevata anche l'importanza del *“ruolo motivazionale ed informativo delle emozioni”*, che molto probabilmente influenza il ragionamento dei bambini ed i comportamenti di aggressività e vittimizzazione. Così come la comprensione delle situazioni sociali da parte dei bambini influenza il loro comportamento conseguente. In tale modello l'enfasi è sul processo di *“elaborazione e decisione simultanea”* in contesti situazionali sociali diversi. Questo processo di elaborazione è ipotizzato in fasi che possono essere descritte in un ordine sequenziale: nelle prime due fasi di questo modello i bambini interpretano una certa situazione sociale; nella terza fase, guidati dalla loro comprensione della situazione iniziale e dalle loro esperienze passate conservate nella memoria a lungo termine, i bambini devono chiarire e selezionare degli obiettivi per una determinata situazione; nella quarta e quinta fase i bambini producono possibili risposte alla situazione e le valutano in base alla loro autoefficacia, alle relazioni sociali e ad altre conseguenze che potrebbero verificarsi in seguito ad una data risposta. Alla fine, il bambino mette in atto la risposta selezionata.

Il comportamento morale è visto come un progressivo muoversi dalle aspettative degli adulti e dei bambini alla comprensione delle interazioni sociali coinvolgendo danni fisici e psicologici deliberati. Sembra che la conoscenza socio morale dei bambini sia organizzata in domini separati ma il ruolo delle interazioni tra pari nella formazione della conoscenza sociale è centrale. Infatti, l'aggressività ed altre trasgressioni morali sono viste come problematiche molto più per il loro impatto sulle relazioni tra pari che non per il confronto con l'autorità adulta.

Resta da definire quanto il giudizio morale dei bambini dipenda direttamente dalle intenzioni e quanto le intenzioni siano dedotte dal comportamento degli altri. Un altro chiarimento riguarda le forme di aggressione proattiva: quanto sono motivate da aspettative di ricompensa, o da rabbia, o deficit nelle intenzioni. L'aggressione proattiva

potrebbe essere sostenuta dalla credenza secondo cui l'aggressione è un modo semplice ed efficace per ottenere ciò che si vuole sostenuta dall'aspettativa di provare piacere dopo aver vittimizzato qualcuno. In altre parole, nell'aggressione proattiva, l'incapacità consiste nell'ignorare qualsiasi conoscenza morale personale relativa alla giustizia ed alla reciprocità e nell'utilizzare la violenza per ottenere risultati materiali desiderati a spese degli altri. Quindi è possibile integrare i processi emotivi in questi modelli socio-cognitivi: molti di questi processi possono favorire un comportamento sociale competente. Sapere cosa pensano i propri coetanei può incidere molto sulle competenze sociali e sull'aggressività. Tuttavia, non sempre "*conoscere il bene*" si traduce con "*fare il bene*". Perché una conoscenza possa influenzare un comportamento è necessario fissarlo sulla memoria a lungo termine e che sia disponibile nell'elaborazione durante un determinato evento. Questa euristica della disponibilità sarà utile anche nel progettare le proprie strategie comportamentali o i propri obiettivi.

3.8. *Ragionamento morale ed aggressività*

L'elaborazione dell'informazione sociale è stata verificata come mediatore tra le esperienze di socializzazione ed il comportamento.

È stato osservato che le esperienze di relazioni ed ambienti rigidi e rifiutanti durante l'infanzia costituiscono dei fattori predisponenti alla percezione del mondo come "*ostile*" e questo si riflette sugli schemi e sugli script sociali. Questi schemi caratterizzati da ostilità predispongono a comportamenti aggressivi in varie situazioni sociali, soprattutto in situazioni con forte carica emotiva. La visione negativa del mondo aumenterà i livelli di arousal e la frequenza potrà portare a stabilizzare questa visione.

Il ragionamento morale può aiutare a comprendere il comportamento aggressivo e la teoria del ragionamento socio-morale⁴² rivedendo i primi quattro stadi della teoria di Kohlberg: i primi due stadi sono concettualizzati come ragionamento morale immaturo, superficiale ed egocentrico; persone che ragionano in questo modo durante l'adolescenza sono considerate con uno sviluppo ritardato del ragionamento morale.

Un ragionamento morale maturo compare, invece, negli stadi 3 e 4 che comprendono la comprensione delle relazioni interpersonali

⁴² J.C. GIBBS, *The cognitive/developmental perspective*, in W. M. KURTINES, & J. L. GEWIRTZ (Eds.), *Moral development: An introduction*, Boston, Allyn & Bacon, 1995, 29-48.

ed i bisogni della società con l'acquisizione di componenti affettive come l'empatia.

Gibbs ha esaminato, anche, l'associazione tra il processo di ragionamento morale ed il contenuto delle cognizioni sociali, specialmente il tipo di distorsioni cognitive che potrebbero contribuire alla persistenza di un ragionamento morale immaturo nell'adolescenza.

La prima distorsione cognitiva riguarda i bias egocentrici mentre, la seconda distorsione viene usata per giustificare comportamenti che danneggiano gli altri (minimizzazione dei sentimenti di colpa ecc.).

Queste distorsioni cognitive permettono la comprensione dell'associazione tra ragionamento agli stadi più bassi e comportamenti antisociali ed aggressivi.

Altre ricerche hanno rilevato la presenza di sistemi di credenze complessi in giovani antisociali od aggressivi che tentano, in tutti i modi, di giustificare l'aggressione commessa.

Inoltre, è stata data molta importanza alle interazioni sociali come facilitatori dello sviluppo morale.

Alti livelli di ragionamento morale negli adolescenti sono associati ad alti livelli di calda ed affettuosa relazione con i genitori.

Lo stile di interazione familiare è un'altra variabile che ha mostrato un legame con il ragionamento morale dei bambini; alti livelli di ragionamento morale sono correlati ad interazioni familiari percepite come coese ed adattive.

Le famiglie che mostrano queste due caratteristiche (coesione ed adattività) si formano quando i genitori hanno un ragionamento morale ad alti stadi e questo suggerisce che la disciplina e le interazioni familiari mediano la relazione tra il livello di ragionamento morale dei genitori e quello che si ottiene, eventualmente, nei figli.

Lo stile interattivo familiare, includendo livelli di calore genitoriale, rifiuto e supporto, è visto come molto importante nello stabilire l'attaccamento positivo tra genitori e figli che, a sua volta, permetterà ai genitori di mantenere l'influenza sul comportamento dei loro figli anche in adolescenza. Le distorsioni nell'elaborazione delle informazioni differenziano gli adolescenti aggressivi da quelli non aggressivi.

Bambini che sperimentano genitorialità rigide, trascuranti e non supportive sono molto più a rischio di incorrere in uno sviluppo morale ritardato e di formare una visione ostile del mondo e delle relazioni. Questi modelli ostili agiscono come un filtro per l'interpretazione di nuove esperienze e sono esacerbate in situazioni particolarmente intense a livello emotivo.

Questo modello di sviluppo dell'aggressione ha un numero di implicazioni per il trattamento; c'è bisogno di valutare i problemi rela-

tivi alla famiglia ed allo stile genitoriale, all'elaborazione delle informazioni, alle distorsioni cognitive, alla regolazione delle emozioni ed al ragionamento morale.

È importante aiutare gli individui ad imparare a controllare i sentimenti di rabbia e di aggressione in modi socialmente appropriati e competenti: l'ART (Aggression Replacement Training) assolve a questi criteri.

L'ART dà enfasi sia alle emozioni che alla cognizione nel cambiamento del comportamento aggressivo. Tale tecnica si avvale di tre componenti:

- a) guidare i deficit nelle capacità sociali ed interpersonali associate con l'aggressione;
- b) training di controllo della rabbia per guidare la regolazione delle emozioni, l'impulsività ed il controllo della rabbia;
- c) training di ragionamento morale per guidare i bias egocentrici ed il ritardo nello sviluppo morale.

Ogni sessione di questa componente è basata su un dilemma morale, una situazione in cui un adolescente ha un problema provocato da un altro; il soggetto deve dire cosa avrebbe fatto al posto del protagonista della storia e individuare un nuovo comportamento alternativo. Alla fine di questa sessione si spera di ottenere il consenso tra tutti i membri del gruppo in cui è avvenuta la discussione precedente.

3.9. *Convinzioni morali ed attività criminale*

Una recente ricerca empirica⁴³ ha dimostrato che l'autocontrollo è legato al crimine ed alle attività antisociali ma non è l'unico fattore predittivo di queste attività; anche le credenze morali possono inibire gli individui dal mettere in atto cattive condotte. La ricerca sulle credenze morali mostrano che le prescrizioni morali agiscono come un deterrente per alcune forme di comportamento criminale. Sono state analizzate le interrelazioni tra autocontrollo, credenze morali ed attività criminale. Le sei caratteristiche di bassi livelli di autocontrollo sono: ricerca del rischio, preferenza per attività fisiche, comunicazione non verbale, miopia, temperamento volatile ed impulsività.

In altre ricerche è stato rilevato che gli individui che considerano un atto criminale qualcosa di sbagliato sono poco coinvolti in

⁴³ T. PRATT, F. CULLEN, *The Empirical Status of Gottfredson and Hirschi's General Theory of Crime: A Meta-Analysis*, *Criminology*, 2000, 38: 931-964.

questi comportamenti.⁴⁴ Quando le credenze morali hanno un livello basso gli individui si sentono liberi da fonti di costrizioni interne e l'autocontrollo potrebbe avere un effetto significativo sul crimine. Le variabili indipendenti osservate sono: basso autocontrollo, credenze morali, comportamento precedente, coetanei delinquenti, sesso ed età. Il basso autocontrollo, il comportamento precedente ed i pari esercitano effetti significativi sull'intenzione di rubare. Le credenze morali esercitano, invece, un effetto negativo sull'intenzione di rubare. Ciò indica che gli individui con prescrizioni morali contro il furto sono meno portati a rubare.

Inoltre, un basso autocontrollo esercita un effetto positivo sul furto quando le credenze morali sono basse; lo stesso vale per il comportamento precedente ed i pari.

I bassi livelli di autocontrollo esercitano un effetto positivo sulle intenzioni di attaccare sia quando le credenze morali sono basse sia quando sono alte. Questo può essere spiegato per il fatto che le azioni di assalto richiedono una maggiore immediatezza rispetto al furto e, quindi, richiedono meno tempo per pensare. È stato anche rilevato che la decisione di danneggiare qualcuno è influenzata dallo specifico contesto in cui deve avvenire l'azione e dalle credenze degli individui rispetto a quella specifica situazione.

È stato confermato che dopo la fine dell'infanzia, le relazioni sociali con i pari, potrebbero avere un impatto significativo sul comportamento criminale.

Altre ricerche suggeriscono che alcuni partecipano ad atti devianti per rompere la monotonia della quotidianità.⁴⁵ C'è da dire anche che c'è una relazione tra uno sviluppo ritardato del ragionamento morale e l'attività criminale negli adolescenti; i livelli di sviluppo del ragionamento morale di ragazzi violenti e ladri sono meno maturi di quelli dei ragazzi non criminali. Ciò porta a chiederci se gli offenders hanno un livello più basso di sviluppo del ragionamento morale in relazione a specifici valori morali e se questo li differenzia tra di loro e dai *non-offenders*.

⁴⁴ N.L. PIQUERO, S. TIBBETTS, *Specifying the direct and indirect effects of low self-control and situational factors in offender's decision making: toward a more complete model of rational offending*, *Justice Quarterly*, 1996, 13: 481-510. N.L. PIQUERO, A. GOVER, J. MACDONALD, AND A. R. PIQUERO, *The Influence of Delinquent Peers on Delinquency: Does Gender Matter?*, *Youth & Society*, 2005, 36: 251-275.

⁴⁵ D. REDMON, *Examining low self-control theory at Mardi Gras: critiquing the general theory of crime within the framework of normative deviance*, *Deviant behaviour*, 2003, 24: 373-392.

Sono studiati (Chen e Howitt) gli stadi di sviluppo del ragionamento morale in tre differenti tipi di giovani "offenders": furto, violenza e droga ed è stato studiato se differenti pattern di valori morali caratterizzano diversi tipi di azioni devianti. È stato evidenziato che lo sviluppo del ragionamento morale del gruppo di controllo è molto più maturo di quello del gruppo degli offenders e ciò suggerisce che livelli bassi di sviluppo morale cognitivo sono un fattore di rischio per lo sviluppo di comportamenti delinquenti in adolescenza.

3.10. Coscienza e autoregolazione

La coscienza si può manifestare con tre meccanismi intercorrelati: emozionale, comportamentale e cognitivo. L'emozione morale della colpa è il mezzo motivazionale che unisce misfatti con valenze personali negative. La condotta morale o il comportamento attuale riflette la capacità esecutiva di conformarsi alle leggi ed agli standard. La cognizione morale riflette la crescente comprensione di regole e standard di condotta e l'abilità di rappresentare conseguenze di violazioni di quegli stessi standard per se stessi e per gli altri.

Sono state osservate due fonti di differenze individuali: le caratteristiche temperamentali a base biologica e le esperienze di socializzazione. In particolare, l'attenzione è stata centrata su due componenti della coscienza: le emozioni e la condotta morale.

Tra le emozioni morali ci si è focalizzati sugli affetti morali: lo sconforto seguito da colpa; la capacità di mettere in atto condotte compatibili con le regole senza sorveglianza.

I ragazzi che erano generalmente diligenti e recettivi alle guide genitoriali, nei contesti di insegnamento mostravano anche un maggiore grado di "compliance": questa è detta "*consistenza situazionale*". I bambini che hanno mostrato più "compliance" hanno dimostrato, anche, una buona condotta in assenza di sorveglianza e hanno prodotto delle soluzioni morali a dilemmi ipotetici.

Sembra che la coscienza dei ragazzi studiati in questa ricerca abbia due origini: le differenze temperamentali e la qualità della socializzazione in famiglia.

È stato osservato anche un maggiore timore nelle situazioni meno familiari e con meno stimoli. Per quanto riguarda la descrizione della relazione genitori-figli è stato usato il MRO (*Mutually Responsive Orientation*) che comprende due componenti: la cooperazione e la responsabilità dei genitori e dei ragazzi verso l'altro e la partecipazione diadica affettiva positiva.

È stato verificato che il potere materno assertivo influenza lo stress dei ragazzi, mentre la partecipazione madre-bambino all'affettività positiva predice un maggiore sentimento di colpa nei ragazzi. Complessivamente, i risultati hanno mostrato che sia le caratteristiche temperamentali dei ragazzi che le esperienze relazionali influenzano lo sviluppo della colpa. È stato anche osservato che nelle relazioni familiari mutue ed affidabili si sviluppa maggiormente la colpa, mentre pratiche disciplinari assertive del potere genitoriale lo riducono.

Inoltre, è stato trovato che un controllo morale faticoso da parte dei ragazzi, predice la loro internalizzazione di condotte così come il sistema inibitorio passivo. È stato evidenziato una correlazione negativa tra l'asserzione del potere materno e una bassa condotta morale matura del ragazzo, mentre un attaccamento sicuro crea il contesto in cui promuovere gli sforzi materni ad insegnare un comportamento morale ai figli.

In conclusione si può affermare che sia le caratteristiche temperamentali che la socializzazione genitoriale sono fortemente implicate come fonti di variabilità sistematica nella condotta morale dei ragazzi.

Una teoria tassonomica del comportamento antisociale parte dall'ipotesi dell'esistenza di diversi tipi di offenders classificabili in due gruppi: a) un ampio gruppo di offenders che persistono nel corso della vita a mettere in atto un comportamento antisociale; b) un gruppo di offenders che sperimenta forme di delinquenza soltanto nel periodo dell'adolescenza.⁴⁶

Il primo gruppo è considerato psicopatologico in quanto il comportamento antisociale è cronico, mentre l'altro gruppo viene spiegato dall'autore come un modo di dare una risposta al loro "gap di maturità" attraverso comportamenti devianti; la delinquenza diventa, così, attrattiva per gli adolescenti in quanto, ai loro occhi, gli permette di affermare la loro indipendenza dagli adulti e simboleggia lo status maturo adulto.

Gli individui che si astengono dal coinvolgimento delinquenziale non sperimentano la frustrazione del "gap di maturità", mettono delle barriere strutturali alla partecipazione ad atti devianti oppure hanno

⁴⁶ T.E. MOFFITT, *Life-Course Persistent and adolescence-Limited Antisocial Behavior: a developmental taxonomy*, Psychological Review, 1993, 100: 674-701. T. E. MOFFITT, C. AVSHALOM, H. HARRINGTON, J.M. BARRY J. MILNE, *Males on the life-course-persistent and adolescence-limited antisocial pathways: follow-up at age 26 years, development and psychopathology*, 2002, 14:179-207.

delle caratteristiche patologiche che li escludono dal gruppo dei pari in cui la delinquenza è norma.

I giovani che si astenevano dalla delinquenza sono molto timidi, ipercontrollati, socialmente isolati e, qualche volta, non adattati. Questa tipologia di ragazzi ha dei valori conservatori ed approva determinati standard morali.⁴⁷ Tuttavia bisogna distinguere due tipi di astenuti: quelli che hanno padri alcolizzati e quelli che non hanno padri alcolizzati; il secondo tipo viene interpretato come una forma di modellamento al comportamento dei genitori.⁴⁸

I giovani non delinquenti sono descritti come buoni studenti che, durante l'adolescenza sono diventati impopolari nel gruppo dei delinquenti, ma che non rispondono allo stereotipo dei solitari rifiutati dai loro coetanei; questi ragazzi tendono ad avere pochi amici delinquenti ma questo non vuol dire che siano isolati. Questi giovani scelgono di evitare situazioni criminali e preferiscono partecipare ad attività più convenzionali.

In sintesi, la conformità alle regole non deve essere letta come l'assenza di qualcosa ma piuttosto come il prodotto di caratteristiche e relazioni che mantengono tale conformità. L'internalizzazione di proibizioni morali contro il crimine e la delinquenza motivano i ragazzi ad evitare la minaccia del sentimento di colpa o mettere in atto qualcosa che ritengono sbagliato. Questi risultati puntano di più sulle forze caratteriali anziché sulle debolezze dei non delinquenti includendo la presenza di una buona comprensione morale. L'isolamento dai pari, inoltre, potrebbe essere un altro meccanismo sottostante l'astensione dalla delinquenza dato che molte forme di delinquenza sono sociali in natura e commesse nel contesto del gruppo dei pari. Se ciò dovesse essere confermato anche da altre ricerche allora le credenze morali potrebbero giocare un ruolo indiretto sullo sviluppo dell'astensione dalla delinquenza.

Altri predittori includono l'attaccamento genitoriale, la struttura familiare, il sesso e la razza; l'astensione dalla delinquenza è molto più presente nelle donne, con famiglie non patologiche e con un attaccamento sicuro. Pertanto è possibile che le credenze morali siano una conseguenza e non una causa dell'astensione dalla delinquenza.

⁴⁷ N. SNAREY, J. REIMER, L. KOHLBERG, *The sociomoral development of kibbutz adolescents: A longitudinal, cross-cultural study*, *Developmental Psychology*, 1984, 21, 3-17. J. SHEDLER, J. JACK BLOCK, *Adolescent Drug Use and Psychological Health: A Longitudinal Inquiry*. *American Psychologist*, 1990, 45: 612-630.

⁴⁸ H. LEIFMAN e al., *Abstinence in late adolescence: antecedents to and covariates of a sober lifestyle and its consequences*, *Social Science Medicine*, 1995, 41: 113-121.

Per quanto riguarda l'influenza dei pari, è stato verificato che questi hanno un effetto sull'astensione dalla delinquenza ma solo l'associazione con pari delinquenti è significativa; questo indica che è importante il tipo di compagnia e non il tempo speso nel gruppo dei pari.

L'astensione potrebbe essere dovuta alla presenza di caratteristiche positive e di relazioni che producono e mantengono la conformità alle regole. Questi ragazzi non diventeranno degli adulti problematici ma, al contrario, vivranno un futuro sereno libero da eventuali problemi e malattie.

Per non stigmatizzare i ragazzi non delinquenti bisognerebbe evitare di fare un continuo confronto tra non conformisti e conformisti.

3.11. *Ragionamento morale e psiconeurobiologia*

Attualmente si sta anche studiando la dimensione biologica dei comportamenti moralmente rilevanti come l'altruismo o l'aggressione.⁴⁹ I cambiamenti ormonali sono stati collegati anche all'irritabilità e all'aggressività che facilitano l'aggressione⁵⁰ e mitigherebbero l'altruismo.

Alcune ricerche suggeriscono che specifici neurotrasmettitori ed ormoni siano associati con comportamenti di prosocialità o di aggressività.⁵¹ Un recente studio ha mostrato le specifiche regioni di cervello che si attivano durante presa di decisione morale.⁵²

Durante lo sviluppo, gli adolescenti acquisiscono conoscenze elaborate attraverso l'esperienza e la pratica in molti setting (casa, scuola, sports). Pertanto un consistente numero di ricerche ha trovato l'associazione, durante lo sviluppo del cervello in adolescenza, tra la riduzione della materia grigia e l'aumentare della materia bianca per tutta la corteccia, ma in modo significativo nella corteccia frontale. La corteccia pre-frontale è di eminente interesse nello sviluppo umano perché interessa le funzioni che riguardano i processi cognitivi, sociali ed emotivi nell'età adulta. Il maggior volume della materia bianca du-

⁴⁹ R.A. FABES, G. CARLO, K. KUPANOFF, D.J. LAIBLE, *Early adolescence and prosocial/moral behavior I: The role of individual processes*. Journal of Early Adolescence, 1999, 19, 5-16.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ G. CARLO, R.A. BEVINS, *The need for proximal mechanisms to understand individual differences in altruism*. Behavioral and Brain Sciences (Commentary), 2002, 25: 255-256.

⁵² D.J. DE QUERVAIN, et alii, *The neural basis of altruistic punishment*, Science, 2004, 305: 1254-1258.

rante l'adolescenza è il frutto di un processo di mielinizzazione che rende veloce ed efficiente i processi neuronali. Una specifica zona della regione frontale dove è maggiormente presente la mielinizzazione è la corteccia anteriore cingolata, un'area conosciuta per il prominente ruolo nella mediazione e nel controllo emozionale, attentivo, motivazionale, sociale e cognitivo.⁵³

Molti lavori recenti hanno contribuito all'idea di enfatizzare il ruolo che l'esperienza emozionale gioca nella presa di decisione. La teoria del marcatore somatico di Damasio suggerisce che gli stimoli interni ed esterni al corpo sono associati con piacevoli o avversivi marcatori: le azioni di evitamento risultano nei marcatori somatici avversivi, mentre il biasimo risulta attivato dai marcatori somatici piacevoli. L'insula, comunque, è critica nella rappresentazione dei marcatori somatici.

Sulla base di ciò lo sviluppo morale sembra sia influenzato dalle emozioni. Molti ricercatori focalizzano la loro attenzione sull'empatia e altre risposte emozionali. In particolare l'empatia è composta sia da dimensione cognitiva che affettiva e lo sviluppo dell'empatia coincide con lo sviluppo parallelo delle abilità cognitive generali.⁵⁴ Questo è uno dei motivi per cui l'empatia si possa correlare con la teoria della mente, ossia la capacità di decentrare dai propri processi cognitivi ed emotivi per comprendere ed autoregolamentarsi anche sulla base dei processi cognitivi ed emotivi degli interlocutori.

Per questo, un'altra recente ricerca ha voluto verificare i processi metarappresentativi ed i giudizi morali in due gruppi di bambini: uno di età prescolare (4-6 anni) ed uno di età scolare (8-9 anni). A tutti questi bambini/e sono state raccontate tre storielle di Piaget (sul tipo della nota 3) e le risposte sono state codificate in quattro categorie: intenzione, uguaglianza, conseguenze, non comprensione. I risultati hanno confermato che per i più piccoli il giudizio morale viene dato molto più sulla base delle conseguenze che non sulle intenzioni. In seguito, con la crescita prevale il criterio dell'uguaglianza:

È come se i bambini, pur essendo capaci di cogliere ciò che un individuo pensa che l'altro pensi in relazione ad un determinato evento, riescano ad applicare questo ragionamento soltanto ad eventi neutri sul piano morale, come quelli rappresentati nelle prove di teoria della mente. Quando invece questo ragionamento deve essere applicato a situazioni

⁵³ A. BAIRID, *Adolescent moral Reasoning: The integration of emotion and cognition*, New York, 2003.

⁵⁴ *Ibid.*

che hanno un'implicazione sul piano morale, è come se tale ragionamento venisse sospeso per applicare in modo acritico il principio assoluto del rispetto di una norma morale, sulla base dell'autorità dell'adulto.⁵⁵

IV. GLI STUDI PIÙ RECENTI SUL RAGIONAMENTO MORALE

Recentemente lo psicologo Marc D. Hauser sostiene che le regole morali hanno una radice più profonda della famiglia e della cultura sociale. Esiste una sorta di *grammatica morale universale* basata su una particolare *competenza linguistica* come ipotizzata da Noam Chomsky,⁵⁶ che guida la formulazione dei nostri giudizi di "giusto" o di "sbagliato".

Hauser ha ricercato sullo sviluppo di modelli cognitivi in grado di fornire un resoconto naturalista della nostra facoltà morale. Queste sue ricerche non intendono definire quale sia il corretto contenuto dei giudizi morali ma solo ad indagare sulle strutture cognitive che ci permettono di elaborare tali giudizi e di deliberare sulla base di questi. Studiare cognitivamente il ragionamento morale significa affrontare le seguenti questioni:

- Quali funzioni cerebrali portano alla formulazione dei nostri giudizi morali?
- In che maniera il bambino apprende un sistema di valori morali, quali strutture permettono e veicolano tale apprendimento e come l'esperienza determini tale sviluppo?
- Quali sono state le spinte adattive che hanno permesso l'evoluzione delle funzioni cognitive che permettono i nostri giudizi morali?

Hauser ha messo in evidenza come il comportamento morale di un individuo sia legato ad un senso di equità e giusto scambio e come la risoluzione dei conflitti morali avvenga per mezzo di scelte intuitive e non immediatamente giustificabili. Possiamo giustificare

⁵⁵ M. PARISI, R. FADDA, *Giudizio morale e abilità metarappresentative in età prescolare e scolare*, in C. FIORILLI E O. ALBANESE *Ricerche*, (a cura di): I processi di conoscenza dei bambini: crescere, pensare, conoscere, Azzano San Paolo (BG), Edizioni Junior, 2009, 50.

⁵⁶ N. CHOMSKY, *Knowledge of language: Its nature, origin, and use*, New York, NY Praeger, 1986.

le nostre scelte solo a posteriori riferendoci a processi consci sia emotivi che razionali. Sia che ci riferiamo a principi utilitaristi, principi razionali o alla sola emotività, è necessario ammettere l'esistenza di una serie di regole inconsce che disciplinano i nostri giudizi morali.

Hauser ha individuato una serie di funzioni cognitive che hanno un ruolo determinante nella formulazione dei giudizi morali: la facoltà di individuare quali corpi siano agenti e quali eventi siano azioni intenzionali; la capacità di attribuire intenzioni in maniera efficiente sulla base del solo comportamento manifesto: l'empatia, l'auto-riflessione e l'immaginazione di eventuali scenari futuri. Queste funzioni ci pongono in condizione di valutare le responsabilità, di crearci aspettative sul comportamento degli altri o di ritardare la gratificazione in vista di vantaggi futuri tutti ingredienti necessari per lo sviluppo di un senso morale.

Infine Hauser prende in considerazione le capacità umane presenti anche negli animali: emozioni, capacità di attribuire stati intenzionali agli altri agenti, auto-riflessione e pazienza. Questi sono presenti in molti animali evoluti ma solo gli esseri umani sembra abbiano questo "*insieme*" completo e ben sviluppato. Alcune questioni restano aperte: quali pressioni selettive possono aver portato all'evoluzione della nostra struttura morale? Tali funzioni "*di fatto*" sono state sempre presenti? Il nostro "*senso morale*" ha ancora un'efficacia adattiva?

Quello che è importante sottolineare è che per Marc D. Hauser l'esistenza di una morale universale non significa affatto che, nei fatti, le persone si attengano ad essa. Avere cognizione e coscienza morale è ben diverso dal comportarsi moralmente. La facoltà morale sembra produrre intenzioni su cosa è giusto o sbagliato prima che vengano generate le emozioni, in quanto queste seguono i nostri giudizi morali, anziché precederli.

Questo ci porta allo studio delle reazioni e/o intuizioni spontanee a dilemmi o conflitti che interessano la vita quotidiana e di relazione, assumendo a volte carattere drammatico, di emergenza ma che vengono comunque risolti rapidamente. Tali reazioni ci permettono eventi, soprattutto inter-personali, con decisioni automatiche, inconsce e rapide piuttosto che mediante ragionamenti laboriosi.

Data la loro fondamentale funzione nelle decisioni di agire è importante sapere quanto ci sia in esse di automatismo, di intuizione e quanto di controllo consapevole. Altrettanto decisivo è indagare fino a che punto gli automatismi siano funzionali al benessere ed alle scelte di un organismo oppure quanto siano sintomo di disordine patologico. Non bisogna dimenticare che in questo tipo di giudizio morale inter-

vengono spesso elementi legati agli effetti che le nostre azioni possono avere volontariamente o involontariamente sugli altri.

Il senso morale diventa così una dimensione dell'esperienza al confine tra il suo aspetto ereditario e condizionato dall'evoluzione della specie, dell'ambiente, della tradizione e l'aspetto irriducibilmente qualitativo e singolare corrispondente al modo in cui ciascuno e ciascuna rappresenta il mondo e le condizioni di vita. Questo ci permette di guadagnare una visione che tiene conto della differenza sussistente tra i processi automatici e spontanei, precedenti all'attivazione di procedure cognitive complesse e lo spazio dell'etica corrispondente al come vivere, come agire bene o male, come dire il vero o il falso.

Allo stesso tempo questi studi ci invitano a prendere atto dell'intreccio inestricabile tra i meccanismi involontari ed inconsci e la condotta concreta con le sue componenti psicologiche culturali e sociali e la configurazione che queste possono ricevere nei valori e nelle norme.

4.1. *Il ruolo del ragionamento e dell'intuito nel giudizio morale*

Un tema recente allo studio della *psicologia morale* è quello dell'analisi del grado in cui il pensiero razionale (opposto all'intuizione) gioca un ruolo nella determinazione del giudizio morale. Kohlberg⁵⁷ ha studiato lo sviluppo morale dei pre-adolescenti e degli adolescenti analizzando i contenuti delle loro giustificazioni e motivazioni piuttosto che sulla sorgente dei loro giudizi morali. Una presupposizione implicita di questa prospettiva è che le persone generano i loro giudizi morali attraverso il ragionamento consapevole sui principi, articolati in principi morali.

Haidt J., invece,⁵⁸ pensa che il giudizio morale nasce come intuizione generata da processi cognitivi automatici e che il ruolo primario del ragionamento conscio non è quello di generare giudizi morali, ma quello di provvedere a curare una base ad hoc per le giustificazioni morali.

Sebbene ci sia una crescente approvazione per il ruolo dell'intuizione nei giudizi morali, alcuni ricercatori ritengono che sia il ragio-

⁵⁷ L. KOHLBERG, *Stage and sequence: The cognitive-developmental approach to socialization*, in D. A. GOSLIN (Ed.), *Handbook of socialization theory and research*, New York, Academic Press, 1969, 151-235.

⁵⁸ J. HAIDT, *Social Intuitionist and six questions about moral psychology*. In W. SINNOTT AMSTRONG, *Moral Psychology*, Oxford, Oxford University Press.

namento e sia l'intuizione sono determinanti nel giudizio, così come la giustificazione.

Nello studio di Hauser⁵⁹ vengono identificati tre principi morali usati dai soggetti nei giudizi o pareri sui dilemmi che hanno a che vedere con la morale e successivamente viene esplorato il grado con cui i soggetti hanno generato giustificazioni basandosi su questi principi. Il termine principio viene usato per denotare un singolo fattore che, se variato in un contesto di dilemma morale, produce divergenti giudizi morali.

I tre principi presi in considerazione sono:

- Il Principio dell'azione: un danno morale causato da azioni è moralmente peggiore di un equivalente torto causato da omissione;
- Il Principio dell'intenzione: un danno morale inteso come mezzo per perseguire un obiettivo è moralmente peggiore dell'equivalente danno morale che non prevede effetti collaterali;
- Il Principio del contatto: utilizzare contatto fisico per recare danno è moralmente peggiore che causare l'equivalente torto ad una vittima senza che vi sia contatto fisico.

Avendo stabilito che i soggetti fanno uso di un principio, ci si può chiedere se poi questo principio sia disponibile alla riflessione consapevole durante la fase di giustificazione.⁶⁰

Da un lato si è ipotizzato che una caratteristica del ragionamento morale sia quella di considerare i principi utilizzati nei giudizi come giustificazioni e dall'altro che le risposte intuitive siano accompagnate da insufficienti giustificazioni, incertezza sul come giustificare, rifiuto dei principi rilevanti o confabulazione di spiegazioni alternative nei giudizi. Sebbene sia possibile che i giudizi morali citati durante la giustificazione siano impiegati senza ragionamento consapevole durante il giudizio, si potrebbe concludere che tali principi siano almeno disponibili per processi consci di ragionamento morale.

⁵⁹ M.D. HAUSER, *Menti Morali*, Milano, Il saggiatore edizioni, 2006.

⁶⁰ Un esempio di disponibilità alla riflessione consapevole durante la fase di giustificazione può essere il seguente: *Al fine di risolvere il problema di uso di steroidi nello sport, l'associazione americana per lo sport ha stabilito nuovi, ulteriori campionati sportivi professionisti, dove è consentito l'uso degli steroidi. I vecchi campionati restano invece liberi dagli steroidi. Harry sente dai suoi amici che le gare nei campionati dove gli steroidi sono consentiti sono molto più divertenti da guardare. Ma Harry pensa che ci sia qualcosa di innaturale negli steroidi.*

Hauser evidenzia come questi tre principi morali guidano i giudizi nei dilemmi (ognuno dei quali è strutturato su dinamiche di vita o di morte con variazioni di contenuto). I primi risultati si possono così sintetizzare:

- I soggetti considerano le *azioni* dannose peggiori delle “*omissioni*” dannose (Principio dell’azione).
- Il danno provocato come *mezzo per un fine* è considerato moralmente peggiore del danno *previsto come effetto collaterale di un fine* (Principio dell’intenzione).
- Il danno che coinvolge il “*contatto fisico*” è considerato come moralmente peggiore del danno *senza contatto fisico* (Principio del contatto).

Il contenuto delle giustificazioni dei soggetti dati ai dilemmi morali differisce molto dal principio. Nel caso del principio dell’azione una grande maggioranza di soggetti è in grado di fornire giustificazioni sufficienti per i loro giudizi. Invece, relativamente pochi forniscono giustificazioni errate, negano ogni differenza morale tra gli scenari o dubitano espressamente della loro abilità nel giustificare le risposte.

Alcuni dati sembrano più coerenti col modello di ragionamento conscio del giudizio morale e altri dati appaiono più coerenti con un modello intuitivo del giudizio morale.

I risultati degli studi di Hauser mostrano che questi principi morali sono disponibili per il ragionamento conscio in una larga maggioranza di soggetti, altri principi sono disponibili e sembrano operare nei processi intuitivi.

L’estensione secondo cui il ragionamento conscio o l’intuizione giocano un ruolo più o meno dominante dipende dai principi morali più stimolati: il principio dell’intuizione sembra meglio caratterizzato dal modello intuitivo, il principio di contatto dal giudizio intuitivo seguito dalla riflessione razionale ed il principio dell’azione sia più caratterizzato dal ragionamento conscio o, per un minimo dal ragionamento conscio post hoc.

Queste riflessioni supportate da ricerche stanno evidenziando nuovi ed importanti rilievi sullo studio della cognizione morale.⁶¹

⁶¹ F. CUSHMAN, L. YOUNG, M. HAUSER, *The Role of Conscious Reasoning and Intuition in Moral Judgment: Testing three principles of harm*, Cambridge MA, Department of Psychology Harvard University, 2006.

Gli studi sul ragionamento morale si stanno applicando in una vasta varietà di contesti per comprendere la giustificazione dei propri giudizi morali.⁶²

4.2. *Criteri generali per valutare i dilemmi morali*

È stato appena affermato che queste riflessioni sono supportate da ricerche. Passiamo, ora, ad evidenziare sinteticamente come possono essere strutturate queste ricerche sul ragionamento morale. In questa sede – per motivi di spazio – non approfondiranno le elaborazioni statistiche e la metodologia di somministrazione dei questionari ai vari campioni (sperimentali e di controllo) che pure sono molto importanti per la valutazione delle conclusioni. Qui consideriamo solo un presupposto epistemologico e l'uso dei dilemmi morali categorizzati. Questi sono i presupposti pratici per studiare il ragionamento morale in un individuo e in un gruppo.

Si presuppone che la persona nella scelta abbia una motivazione ed intenzione sempre orientate al meglio che il quel momento si potrebbe percepire per se e/o per altri. Anche nei casi estremi (suicidio o eroismo o terrorismo) la scelta è sempre orientata a salvare o proteggere sé e/o altri nel modo migliore che appare *hic et nunc* e *ad personam*. È ovvio che le motivazioni e le psicodinamiche della scelta potranno essere valutate con un grado variabile di egoismo-altruismo e con un grado variabile di immaturità-maturità. In queste ricerche viene considerata la valutazione che il soggetto agente dà alla propria scelta e come altri considerano questa sua scelta. Ciò che può essere considerato *oggettivamente* giusto / ingiusto o sano / malato non è oggetto di queste ricerche. Qui si vuole solo dare un'idea di alcuni strumenti psicologici che si possono usare in queste ricerche.

Da Piaget a Kohlberg fino ad Hauser, tutti i ricercatori preferiscono usare i dilemmi morali piuttosto che questionari per valutare il ragionamento morale oppure il tipo di operazioni mentali per evidenziare le decisioni teoriche. Quanto più i dilemmi sono cognitivamente impegnativi, tanto meglio possono essere evidenziati i processi men-

⁶² I contesti principali nei quali i ricercatori hanno indagato per conoscere le giustificazioni del proprio giudizio morale comprende: l'amicizia, i bambini soldato, lo sviluppo della responsabilità nei bambini, l'orientamento religioso, i disturbi del comportamento alimentare, i casi di computer-crime, le correlazioni con la personalità affettiva, il perfezionismo, il genere, la criminologia, la psicologia familiare e infantile e molti altri contesti deducibili dalla bibliografia.

tali messi in atto per l'ipotetica soluzione del dilemma e per motivare la propria specifica scelta.

I dilemmi si potrebbero categorizzare a partire da due considerazioni:

- a) salvare a costo di sacrificare per evidenziare una riflessione sul valore di ciò che si intende salvare e sul valore di ciò che si intende sacrificare;⁶³
- b) mentre appare facile sacrificare ciò che per noi vale poco per salvare ciò che per noi vale molto, diventa più difficile decidere se il valore di ciò che dobbiamo sacrificare ci appare simile al valore che dobbiamo salvare. Quanto più una situazione è caratterizzata da questa seconda considerazione tanto più costituisce un dilemma morale che necessita – per motivi di studio – di “*Criteri di valutazione etica*”:

Una decisione diventa tragica se non possiamo salvare qualcosa o qualcuno per noi molto importante senza sacrificare qualcosa o qualcuno per noi altrettanto importante. Inoltre, se la decisione si presenta come inevitabile ed immediata, allora aspettare è già una decisione.⁶⁴

Il dilemma morale è tanto più drammatico quanto più è reale ed urgente uccidere, sacrificare, nuocere oppure non agevolare o peggiorare la qualità della vita di una o più persone per poter salvare, far

⁶³ La premessa di questi dilemmi è che non si può salvare un valore senza sacrificarne un altro; un esempio di ciò potrebbe essere il seguente: *Chris ha avuto un gemello identico di nome Pietro, morto due anni fa in un incidente nella fabbrica dove lavorava. Wendell il padre di Chris è stato sempre molto legato ad entrambi i ragazzi e ha preso la morte di Pietro molto male. Infatti qualche volta Wendell chiede a Chris di fingere di essere Pietro, solo per poche ore, in modo che possa ricordare come erano le cose quando Pietro era vivo. Ciò accade solo una o due volte l'anno. Chris vuole aiutare suo padre, in qualsiasi modo, ma allo stesso tempo egli prova una brutta sensazione quando finge di essere il suo defunto gemello. Wendell chiede a Chris di fingersi Pietro.*

⁶⁴ *Un esempio di questi dilemmi può essere il seguente. È tempo di guerra e tu e i tuoi due figli, di otto e cinque anni, vivete in un territorio che è stato occupato dal nemico. Al quartier generale nemico vi è un medico che esegue dolorosi esperimenti sugli esseri umani, che inevitabilmente portano alla morte. Egli intende effettuare esperimenti su uno dei tuoi figli, ma vi permetterà di scegliere su quale dei tuoi figli compirà i suoi esperimenti. Hai ventiquattro ore per portare uno dei tuoi figli al suo laboratorio. Se rifiuterai di portare uno dei tuoi figli al suo laboratorio lui li troverà e compirà esperimenti su entrambi.*

vivere, aiutare o agevolare, migliorare la qualità della vita di una o più persone.

4.3. *Strumenti per rilevare il ragionamento morale*

Gli strumenti che seguono sono da integrare con quelli classici accennati nel paragrafo 1 “*Le prime ricerche sul ragionamento morale*”.

Nel dilemma morale bisognerebbe poter individuare quale principio è implicato (l’azione diretta o indiretta, l’intenzione, l’omissione, la presenza o l’assenza di contatto fisico), il grado di probabilità (nel riuscire a sacrificare o salvare) e il tipo di valore (che si intende sacrificare o salvare).

Il paradigma di base è il seguente:

- a) “*chi decide di salvare (o sacrificare) chi, come, quando e perché*”;
- b) motivare la proporzione tra rischio e danno; costi e benefici; modalità e contesto.

Bisogna premettere che ogni classificazione e categorizzazione dei dilemmi morali non può essere esaustiva, tuttavia i dilemmi vengono strutturati appositamente per rendere impegnativa la risposta alle seguenti domande:

1. Chi decide “*chi/cosa/come/quando*” salvare o sacrificare? Quale è la relazione/proporzione interna? Si vuol salvare (o sacrificare) una persona per un’altra persona? Una persona per molte persone? Oppure, il contrario?
2. A parità di dignità valoriale, quanto svantaggio si provoca per quanto vantaggio? Pochissimo, poco, molto o moltissimo?
3. Qualità e durata dei vantaggi e degli svantaggi: per valori personali, gruppali o per il bene comune?
4. Il grado di rischio previsto è proporzionato al valore da realizzare (o da salvare)?
5. Come motivare la scelta?

Il seguente schema potrebbe essere un primo strumento utile sia per identificare la tipologia di un determinato dilemma morale e sia per una distribuzione equa di dilemmi diversi nelle ricerche.

SCHEMA PER LA CLASSIFICAZIONE DEI DILEMMI MORALI

DECIDERE DI	CHI			AZIONE (*)			PROBABILITÀ(**)		STABILITÀ	
	Sé stessi	Un altro	quanti altri?	Diretta	Indiretta	Omissione	% Rischio	% Danno	Permanente	Provvisorio
SALVARE (avvantaggiare)										
SACRIFICARE (svantaggiare)										

(* Si può differenziare: cf = con il "contatto fisico" dal scf = "senza contatto fisico")

(** rischio e danno: 0 = non si sa valutare; 1 = certezza di incolumità; 100 = certezza di perdita)

I principi morali da evidenziare nei dilemmi classificabili nel suddetto schema potrebbero essere i seguenti:

- 1) sacrificare uno per salvare altri
 - a) (con contatto fisico)
 - b) (senza contatto fisico)
- 2) sacrificare uno anziché un altro
- 3) agevolare sé stessi e danneggiare altri
- 4) agevolare sé stessi omettendo di avvantaggiare altri
- 5) farsi toccare (con disagio) per agevolare un altro
- 6) sacrificare poche persone per salvarne molte
- 7) avvantaggiare sé stessi senza svantaggiare nessuno
- 8) sacrificare uno per avvantaggiare sé stessi ed altri
- 9) altri ...

Un esempio pratico di dilemma morale per verificare il principio "sacrificare uno (*con contatto fisico*) per salvare altri" potrebbe essere il seguente:

Un carrello impazzito sta viaggiando lungo i binari verso cinque operai che verranno uccisi se il carrello prosegue nella sua attuale corsa; tu sei su una passerella lungo i binari, tra il carrello e i cinque operai. Accanto a voi su questa passerella si trova un estraneo di grande statura. L'unico modo per salvare la vita dei cinque operai è quello di spingere questo sconosciuto fuori dalla passerella e quindi sui binari in modo che il suo corpo fermi il carrello. Facendo ciò l'estraneo morirà, ma i cinque operai saranno salvi.

Spingere l'estraneo sui binari è ...

- (1) giusto (2) forse giusto (3) non lo so (4) forse ingiusto (5) ingiusto

Un altro esempio di dilemma morale per verificare il principio "sacrificare uno (*senza contatto fisico*) per salvare altri" potrebbe essere:

Davide è alla guida di un motoscafo quando si accorge che 5 nuotatori stanno annegando in lontananza. Se non guida attraverso di loro alla mas-

sima velocità non arriverà in tempo e tutti e 5 moriranno. Al fine di andare alla massima velocità egli deve alleggerire il carico della sua barca. L'unico modo per farlo è accelerare rapidamente, ma a causa di ciò un passeggero finirà in acqua dalla parte posteriore della barca. Questo passeggero non sa nuotare ed annegherà. Se Davide accelera rapidamente quel passeggero annegherà, ma Davide salverà i 5 nuotatori che stanno annegando. Se non accelera velocemente, quel passeggero non annegherà, ma annegheranno i cinque nuotatori.

Davide decide di accelerare velocemente, e questo è

(1) giusto (2) forse giusto (3) non lo so (4) forse ingiusto (5) ingiusto

Sarebbe interessante esporre tutti i dilemmi per ogni categoria dello schema per la classificazione dei dilemmi morali incrociando i vari principi da evidenziare.

Un secondo strumento per rilevare il ragionamento e/o il giudizio morale è quello far indicare al soggetto il criterio maggiormente condiviso nell'affrontare un dilemma morale, come quello che segue:

Sei a capo di una famiglia numerosa e devi fare la dichiarazione annuale dei redditi. Ma due motivi ti rendono difficile pagare le imposte. Primo, il governo del tuo Paese porta avanti un programma che tu non solo non condividi, ma consideri immorale; secondo, il sistema di contribuzione è squilibrato a danno di quelli che si trovano nelle tue condizioni, e rischia di mandare te e la tua famiglia incontro a difficoltà economiche o almeno alla necessità di rivedere il vostro tenore di vita. Ti è stato però indicato un sistema per falsare la dichiarazione in modo da pagare assai meno e tu stai riflettendo su cosa fare.⁶⁵

Sono qui elencati degli argomenti che potrebbero essere da te utilizzati per prendere una decisione. Attribuisce a ciascuno un punteggio da 1 (scarsa o nessuna importanza) a 7 (importanza massima) a seconda del peso che potrebbe avere per te nel riflettere sul da farsi.

1) Se uno sfuggisse, mentendo, ai propri doveri civili, la comunità andrebbe in rovina e non ci sarebbe più pace e tranquillità per nessuno.

1 2 3 4 5 6 7

⁶⁵ A. BORGHINI, P. PAOLICCHI, *Il giudizio morale nell'adolescenza*, in *Orientamenti pedagogici*, (35) 1985, 619-655.

2) Quando si prende una decisione, quale che sia, essa deve sempre rispondere ai nostri scopi personali ideali come la rispettabilità, l'onore, la realizzazione di sé, la salvezza.

1 2 3 4 5 6 7

3) Bisogna tenere in conto che, nonostante gli immediati vantaggi, si corre il rischio di essere scoperti e di subirne le conseguenze.

1 2 3 4 5 6 7

4) Anche mentire può essere giusto se porta a condizioni migliori come la tranquillità e il benessere, in questo caso di tutta una famiglia.

1 2 3 4 5 6 7

5) Disonestà come mentire sono semplicemente ingiuste, indipendentemente dai risultati.

1 2 3 4 5 6 7

7) Anche se si vive in uno Stato che detta le sue leggi, solo la coscienza ti può dire se e fino a che punto obbedire a esso.

1 2 3 4 5 6 7

Se tu dovessi indicare quale, tra gli argomenti esposti, potrebbe avere per te importanza superiore agli altri nel formulare la tua scelta, esso sarebbe il numero.

Anche in questo caso sarebbe interessante conoscere tutti gli altri dilemmi morali di questo tipo per poter valutare un soggetto o un campione non solo per una singola risposta ma per più dilemmi.

Un altro strumento per evidenziare la correlazione tra ragionamento morale ed empatia è il seguente:

Immagina un lavoro di gruppo in cui alcuni sono più svelti ed altri più lenti.

1. Sarebbe bene che i lavoratori più svelti facciano lavori di un livello più alto che non i lavoratori più lenti?

- a. I lavoratori più svelti pensano che ciò sia giusto?
- b. I lavoratori più lenti pensano che sia giusto?

2. Sarebbe giusto che i lavoratori più svelti aiutino i più lenti?

- a. I lavoratori più svelti pensano che ciò sia giusto?
- b. I lavoratori più lenti pensano che sia giusto?

3. Cosa sarebbe più giusto, che i lavoratori più svelti continuano a lavorare con il loro ritmo? Oppure che aiutino i più lenti?
- Quale sarebbe la risposta dei più svelti? I lavoratori più svelti cosa pensano che sia più giusto?
 - Quale sarebbe la risposta dei più lenti? I lavoratori più lenti cosa pensano che sia più giusto?

Altri strumenti per rilevare il ragionamento morale sono dei questionari il cui uso è raccomandato in correlazione con i dilemmi. Non esiste un elenco con tutti gli strumenti scientificamente validati per rilevare validamente il ragionamento morale ma quelli più usati in queste ricerche sono i seguenti.

Moral Foundations Questionnaire (MFQ) è un questionario che ha alla base la teoria dei domini morali. Questa teoria è stata creata per spiegare come mai la moralità varia così tanto da cultura a cultura e per mostrare che ci sono anche delle similarità e temi ricorrenti. I domini alla base della teoria e quindi del questionario sono i seguenti: *Altruismo*: sottolinea le virtù di gentilezza e moderazione; *Comunità*: sottolinea le virtù di patriottismo e di sacrificio per gli altri; *Reciprocità*: questo dominio genera l'idea di giustizia, di diritto e di autonomia; *Autorità*: sottolinea la virtù del comando, la difesa dell'autorità legittima e il rispetto per le tradizioni; *Sacralità*: sottolinea la nozione religiosa del cercare di vivere un'esistenza elevata e nobile in quanto il corpo rappresenta un tempio che può essere dissacrato da attività immorali e di contaminazione.

L'EMAD (Exploitive Manipulative Amoral Dishonesty Scale) per misurare il livello di comportamento manipolativo e l'MDMS (Moral decision Making Scale) per misurare le decisioni morali dei soggetti attraverso tre scale (interna, sociale ed edonistica).

SRM-SF (Sociomoral Reflection Measure) per valutare il ragionamento morale.

M-CSDS (Marlow Crown Social Desiderability Scale) per valutare il grado di desiderabilità sociale e la Self-report criminal history. Il Self report moral orientation. Il Rokeach Value Survey.

Il Peabody Picture Vocabulary Test-third Edition, Narrative Story-system Task, Experimenter distress, Stealing, Expressive Vocabulary Test, Horseshoe Game e Donation.⁶⁶

⁶⁶ A.L. KOENIG, D. CICHETTI, F.A. ROGOSH, *Moral development: the association between maltreatment and young children's prosocial behaviours and moral transgression*, Oxford UK, Blackwell Publishing, University of Rochester, 2004.

V. VALUTAZIONE MORALE DELL'EROISMO: P. TITO BRANDSMA E SALVATORE D'ACQUISTO

Il ragionamento morale attualmente viene studiato per verificare gli atteggiamenti e le motivazioni delle nuove generazioni verso alcuni esempi eroici non ipotetici, ma realmente accaduti in due casi simili.

Ci siamo chiesti se era sufficiente tener presente solo i suddetti criteri per considerare il ragionamento morale o se piuttosto considerare anche la personalità dei soggetti che rispondono ai dilemmi morali e altre importanti variabili personologiche come il senso della vita ed i fondamenti morali personali.

La nostra ipotesi di partenza è appunto che uno specifico ragionamento morale possa essere correlato con un particolare stile di personalità e con particolari gradi di *"percezione del senso della vita"* e di *"fondamenti morali personali"*.⁶⁷ Inoltre, al posto dei dilemmi ipotetici considerati da altri ricercatori abbiamo sottoposto alla considerazione dei soggetti due casi simili realmente accaduti: Salvatore D'Acquisto e P. Tito Brandsma.

"NEL 1943 UN GRUPPO DI SOLDATI TEDESCHI SI ACCAMPÒ NEI PRESSI DI PALIDORO IN ALCUNE POSTAZIONI PRECEDENTEMENTE USATE DALLA GUARDIA DI FINANZA. MENTRE ISPEZIONAVANO DELLE CASSE DI MUNIZIONI FURONO INVESTITI DALL'ESPLOSIONE DI UNA BOMBA A MANO, PROBABILMENTE PER NEGLIGENZA NEL MANEGGIO DEGLI ORDIGNI. IL COMANDANTE ATTRIBUÌ LA RESPONSABILITÀ AD ATTENTATORI LOCALI E CHIESE LA COLLABORAZIONE DEI CARABINIERI DEL LUOGO. DURANTE GLI INTERROGATORI TUTTI GLI OSTAGGI SI DICHIARARONO INNOCENTI. IL COMANDANTE DELLA STAZIONE LOCALE, SALVO D'ACQUISTO, SOSTENNE CHE L'ESPLOSIONE FU ACCIDENTALE E QUINDI GLI OSTAGGI ERANO INNOCENTI. MA QUANDO SI RESE CONTO CHE I TEDESCHI PROBABILMENTE AVREBBERO UCCISO TUTTI GLI OSTAGLI, EGLI SI AUTO-ACCUSÒ DELL'ATTENTATO, E FU FUCILATO AL POSTO DEI 22 PRIGIONIERI."

⁶⁷ Per la valutazione degli stili di personalità è stato usato l'ADP-IV, per il controllo della variabile *"percezione del senso della vita"* è stato somministrato il PIL (*Purpose in Life Test*) e per la valutazione dei *"fondamenti morali personali"* è stato somministrato il MFQ (*Moral Foundations Questionnaire*).

Sacrificare la propria vita come ha fatto S. D'Acquisto per salvare gli ostaggi è ...

(1) giusto (2) forse giusto (3) non lo so (4) forse ingiusto (5) ingiusto

"PADRE TITO BRANDSMA È UN CARMELITANO NONCHÉ GIORNALISTA E ASSISTENTE NAZIONALE DEI GIORNALI CATTOLICI. QUANDO NEL 1933 IL NAZISMO VA AL POTERE IN GERMANIA ARRIVANO LE PRIME PERSECUZIONI CONTRO GLI EBREI TEDESCHI E DALL'OLANDA SI REAGISCE CON LA PUBBLICAZIONE DI UNA RACCOLTA DI ARTICOLI ANTI-NAZISTI. IN UNO DI QUESTI ARTICOLI PADRE TITO CHIAMA "VIGLIACCHI" I SUPERUOMINI DEL NAZISMO. QUANDO NEL 1940 HITLER INVADDE L'OLANDA, IL PARTITO NAZISTA LOCALE ESIGE CHE I GIORNALI CATTOLICI PUBBLICHINO I SUOI ANNUNCI DI PROPAGANDA. MA PADRE TITO COMUNICA A LORO IL "NO" DELL'EPISCOPATO ANCHE A COSTO DI CHIUDERE I GIORNALI; RIFIUTO CHE POI VERRÀ RESO PUBBLICO. NEL '42 LA GESTAPO LO ARRESTA ED EGLI PASSA DI CARCERE IN CARCERE FINO ALL'ARRIVO NEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI DACHAU NEL TENTATIVO DI FARLO CEDERE. COSA CHE NON AVVERRÀ MAI PERCHÉ COME DISSE LA GESTAPO "EGLI RITIENE SUO DOVERE DIFENDERE LA FEDE CRISTIANA CONTRO IL NAZIONALSOCIALISMO". IL TUTTO FINO A GIUNGERE ALLA SUA ESECUZIONE CON UNA SIRINGA DI ACIDO FENICO E ALLA MORTE.

Sacrificare la propria vita come ha fatto padre Tito Brandsma per difendere la fede cristiana contro il nazismo è ...

(1) giusto (2) forse giusto (3) non lo so (4) forse ingiusto (5) ingiusto

Una delle differenze più significative – secondo questa formulazione – è costituita da: sacrificare la propria vita per *"salvare gli ostaggi"* oppure per *"difendere la fede cristiana contro il nazismo"*.

In una prima ricerca pilota⁶⁸ è stata confermata la nostra ipotesi secondo cui uno specifico ragionamento morale può essere correlato

⁶⁸ I maschi, hanno ottenuto dei punteggi maggiori rispetto alle donne negli stili di personalità: Schizotipico, Antisociale, Istrionico, Passivo aggressivo. Per l'analisi dei dati sono stati utilizzati due indici: la t di Student per verificare l'eventuale presenza di modalità di risposta significativamente differenti tra i maschi e le femmine ed il Coefficiente di correlazione di Pearson per individuare la presenza di correlazioni positive

con un particolare stile di personalità e con particolari gradi di “*fondamenti morali personali*”. Infatti, in questa prima ricerca, il cui campione è composto da 150 studenti (91 femmine e 59 maschi), di età compresa tra i 14 ed i 18 anni, viene confermata una differenza significativa di genere – come evidenziato anche da altre ricerche – ed una differenza specifica per alcuni stili di personalità correlati con alcuni particolari valori morali.⁶⁹

In una seconda ricerca pilota⁷⁰ il campione era composto da 100 soggetti sani lavoratori (47 uomini e 53 donne) di età compresa tra i 20 e i 40 anni, reclutati nella città e nella provincia di Roma tra maggio e ottobre 2008. In questa seconda ricerca l'ipotesi era quella di verificare le correlazioni fra tre domini: 1) 10 dilemmi morali (tra cui uno su P. Tito Brandsma e l'altro su Salvatore D'Acquisto) lo stile di personalità (attraverso l'ADP-IV): 2) la percezione del senso della vita (con il *Porpouse in life Test*); 3) i fondamenti morali (con il *Moral Foundations Questionnaire*). I dati sono stati elaborati con il metodo della Regressione Lineare.⁷¹

o negative tra le variabili. Ricerca per la tesi di Laurea in Psicologia di F. Benevento (LUMSA a.a. 2008-2009) *Il ragionamento morale e lo stile di personalità in un gruppo di 14-18enni*. Rel. Prof. A. Pacciolla, Dott.ssa M. Romiti.

⁶⁹ Gli stili di personalità maggiormente correlati sono risultati: Schizotipico, Antisociale, Istrionico e Passivo aggressivo (tutti al di sotto dei livelli prepatologici). I valori morali: altruismo, amicalità, reciprocità, autorità e sacralità correlano con altri specifici tratti di personalità: Narcisista, Schizotipico, Antisociale, Istrionico, Evitante, Ossessivo-Compulsivo e Borderline.

⁷⁰ Ricerca per la Tesi di Laurea in Psicologia di P. Fabrizi (LUMSA a.a. 2007-2008) *Ragionamento morale e stile di personalità in adulti lavoratori*. Rel. Prof. A. Pacciolla, Dott.ssa M. Romiti. Anche per questa ricerca è stato usato l'ADP-IV per individuare gli stili di personalità, il PIL per la ricerca di senso della vita (indicata da valori alti nelle tre dimensioni principali: *Benessere/Soddisfazione, Progettualità e Autodeterminazione*) e il M.F.Q. per i fondamenti morali.

⁷¹ Questa tecnica esamina le relazioni esistenti tra una o più variabili esplicative (indipendenti) ed una variabile criterio (dipendente) con un duplice scopo:

- I. Esplicativo: comprendere e ponderare gli effetti delle variabili indipendenti (VI) sulla variabile dipendente (VD) in funzione di un determinato modello teorico.
- II. Predittivo: individuare una combinazione lineare di variabili indipendenti per predire in modo ottimale il valore assunto dalla variabile dipendente.

Il punto di partenza è rappresentato da una matrice che riassume le variazioni lineari tra la variabile dipendente (misurata su una scala di intervalli equivalenti) e le variabili indipendenti e tra le variabili indipendenti stesse. Il punto di arrivo è rappresentato da:

- un insieme di parametri che riassumono la relazione tra la variabile dipendente e le variabili indipendenti sotto l'ipotesi che la prima sia effetto o determinata dalle seconde e che nell'esame delle influenze di ogni variabile indipendente sulla variabile dipendente il valore delle altre variabili indipendenti sia mantenuto costante.

I risultati non evidenziano differenze statisticamente significative tra le correlazioni nel dilemma di P. Tito con le correlazioni del dilemma di S. D'Acquisto. In questa seconda ricerca vengono riconfermate le correlazione tra ragionamento morale e: genere, stili di personalità e le modalità con cui gli individui orientano le proprie scelte in particolare per alcuni dilemmi.⁷²

Una terza ricerca pilota⁷³ ha voluto indagare sulle correlazioni tra giudizio o ragionamento morale (dedotto da due dilemmi morali: uno su P. Tito Brandsma e l'altro su Salvatore D'Acquisto), ricerca di senso e stile di attaccamento in un campione di 96 studenti di 14-18 anni

-
- una statistica per l'esame della significatività dei parametri ed un valore di probabilità associato ad ognuno di questi parametri.
 - un valore che riassume le proporzioni di varianza della variabile dipendente che complessivamente è spiegata dalla variabile indipendente.

⁷² Alcuni dilemmi morali risultano correlati più specificamente con particolari domini di fondamenti morali, quali: l'amicalità, l'autorità e l'altruismo.

Riguardo le correlazioni tra stili di personalità e ricerca di senso nella vita abbiamo potuto osservare una correlazione significativa tra quest'ultimo e lo stile di personalità borderline sia nel campione globale che nel sottocampione femminile, quindi tanto più un soggetto tende ad avere un significato o scopo nella vita tanto meno tenderà ad avere disturbi di tipo borderline. Un'altra correlazione significativa emerge tra la ricerca di senso della vita ed il disturbo depressivo di personalità sia nel campione globale che nei sottocampioni maschile e femminile.

Abbiamo poi effettuato un'analisi della varianza al fine di individuare delle differenze di genere significative ed abbiamo potuto osservare che gli uomini tendono a presentare valori medi più alti nel tratto ossessivo-compulsivo di personalità e nella dimensione morale dell'amicalità, mentre le donne tendono a manifestare più frequentemente disaccordo con qualche dilemma che, invece, trova più consensi nei maschi.

A titolo puramente descrittivo abbiamo poi cercato di capire se era possibile individuare punteggi relativi alla personalità del nostro campione in relazione alle risposte date nei domini morali e nel P.I.L. ed abbiamo potuto osservare che le persone che presentano valori più alti nella variabile *comunità* del M.F.Q. tendono ad avere punteggi più bassi negli items che soddisfano le diagnosi borderline, antisociale e ossessivo compulsivo di personalità; mentre le persone che presentano punteggi bassi nella variabile reciprocità tendono ad avere valori medi più alti negli items che soddisfano la diagnosi per il disturbo schizotipico di personalità. Per quanto riguarda la ricerca di senso della vita (valutato col P.I.L.) invece abbiamo osservato che i soggetti che percepiscono maggiormente la propria vita come dotata di senso tendono a presentare punteggi medi più bassi negli items che misurano i disturbi borderline, istrionico, evitante, ossessivo-compulsivo, depressivo e passivo aggressivo di personalità.

⁷³ Ricerca per la Tesi di Laurea in Psicologia di Cirulli M. (LUMSA a.a. 2008-2009) *Ruolo dell'attaccamento e del senso della vita nel ragionamento morale di fronte ai dilemmi*. Rel. Prof. Pacciolla A., Romiti M. In questa ricerca è stato usato, il PIL per il senso della vita, il MFQ per i fondamenti morali e l' ASQ (*Attachment Style Questionnaire*) per misurare le differenze individuali nella misura dell' attaccamento adulto. Sono state effettuate le correlazioni con $p=0.1$ e $p=0.05$ e una T di Student (ANOVA) per vedere differenze tra uomini e donne nelle risposte ai vari test.

(78 femmine e 18 maschi) di una scuola cattolica di Roma. In questa ricerca abbiamo voluto verificare come la variabile "attaccamento" poteva incidere sul ragionamento morale e sulla ricerca di senso nella vita. Infatti, nelle ricerche precedenti quasi tutti gli stili di personalità risultavano correlate sia positivamente che negativamente eccetto lo stile di "personalità "evitante" e quello "dipendente". Per questo motivo abbiamo voluto usare l'ASQ⁷⁴ ma anche perché questo test non è mai stato usato in queste ricerche in combinazione con gli altri nostri reattivi. Dai dati sul campione globale è risultato che il dilemma 1 (D'Acquisto) ha evidenziato una maggiore correlazione con l'età e ciò lascerebbe ipotizzare che con il crescere dell'età aumenta il senso di sacrificare la propria vita per salvare il prossimo come aveva fatto Salvo D'Acquisto. La correlazione tra i due dilemmi è di 0,424 con $p=0.05$; ovvero tanto più i soggetti tendono a rispondere positivamente all'item "Sacrificare la propria vita come ha fatto Salvo d'Acquisto per salvare gli ostaggi", tanto più tende a rispondere positivamente anche all'item "Sacrificare la propria vita come ha fatto Padre Tito Brandsma per difendere la fede cristiana contro il nazismo", e viceversa.

Il valore della sacralità (evidenziato al MFQ) correla positivamente con la ricerca di senso della vita (evidenziato al PIL). È emerso anche che il valore della variabile "Fiducia" (osservata all'ASQ) è cor-

⁷⁴ L'ASQ è stato messo a punto con tre obiettivi fondamentali: (a) sviluppare una misura ad ampio spettro che potesse mettere in luce e chiarire le differenze individuali nello stile di attaccamento adulto; (b) mettere a punto uno strumento adatto per adulti e giovani adolescenti; (c) sviluppare uno strumento adatto per coloro che non avevano avuto esperienze di relazioni di coppia. (Feeney, J.A., Noller, P., Hanrahan, M. (1994), "Assessing adult attachment". In Sperling, M. B., Berman W. H. (a cura di), *Attachment in adults: clinical and developmental perspectives*, New York, Guilford Press, pp. 128–154). Le scale dell'ASQ sono FI: fiducia (8 item), DI: disagio per l'intimità (10 item), BA: bisogno di approvazione (7 item), PR: preoccupazione per le relazioni (7 item) e SR: secondarietà delle relazioni (8 item). Il *Disagio per l'intimità* rappresenta l'elemento centrale della concettualizzazione dell'attaccamento evitante (Hazan, C., Shaver, P. (1987), *L'amore di coppia inteso come processo di attaccamento*. Tr. It. In L. Carli, (a cura di), *Attaccamento e rapporto di coppia*, Milano, Raffaello Cortina, 1995, pp. 91–125). Il *bisogno di approvazione* riflette il bisogno di accettazione e conferma da parte di altre persone, e corrisponde agli stili di attaccamento timoroso e preoccupato. La *preoccupazione per le relazioni*, che comprende una tendenza ansiosa e dipendente nelle relazioni, è la caratteristica nucleare della concettualizzazione originaria dell'attaccamento ansioso/ambivalente. La scala "Secondarietà delle relazioni" è sovrapponibile al concetto di attaccamento distanziante (*dismissing*). Infine, *Fiducia* (in sé e negli altri) riflette uno stile di attaccamento sicuro. Le cinque scale non sono da considerarsi reciprocamente ortogonali, ma piuttosto legate ai fattori latenti di evitamento ed ansia (M. Ainsworth, et al. (1978), *Patterns of attachment: a psychological study of the strange situation*, Hillsdale (NJ.), Erlbaum, 1978).

relata positivamente sia con la ricerca di senso nella vita (osservato al PIL) e sia con la variabile “Comunità” (osservata all'MFQ). I dati sui sottocampioni non modificano sostanzialmente questi risultati.⁷⁵

In sintesi possiamo dire che il campione generale ed i sottocampioni maschile e femminile hanno due correlazioni in comune: 1) il PIL (ricerca di senso) correla con la variabile FI (fiducia) dell'ASQ (con una frequenza media di 0,580); 2) il Dilemma 1 (Salvo D'Acquisto) correla col Dilemma 2 (Tito Brandsma).

1) Sulla base della prima correlazione possiamo ipotizzare che trovare o ricercare il senso della propria vita correla con la fiducia negli altri e la preoccupazione di essere all'altezza di un'equilibrata relazione interpersonale. Questa tesi viene confermata anche dai dati inversi che abbiamo riscontrato: quanto più si è cinici, autosufficienti, isolati e con poca fiducia in sé tanto più diminuisce il valore e la qualità nella percezione di senso e di significato della propria esistenza.

2) Sulla base della seconda correlazione (una frequenza media costante nelle tre analisi: campione totale, sotto-campione maschi e sotto-campione femmine) di 0,430 possiamo ipotizzare che per questo campione di adolescenti è più importante sacrificare la propria vita per salvare tante persone (come ha fatto S. D'Acquisto) che sacrificare la propria vita per difendere la fede cattolica contro il nazismo (come fece padre Tito Brandsma). Detto in altri termini, in questo campione è più alta la condivisione che si muoia per gli altri che difendere e sostenere il proprio credo religioso contro un'ideologia dominante. In questo campione la differenza sta nella motivazione: morire per gli altri oppure morire per gli altri in nome di una fede.

Quindi, l'attaccamento sicuro influisce sul senso della vita negli adolescenti, ciò è stato dimostrato dalla correlazione significativa tra la “fiducia” e il PIL, ovvero il benessere e la soddisfazione personale

⁷⁵ Nel sottocampione maschile, tanto più i valori delle variabili DI (disagio per l'intimità), SR (secondarietà delle relazioni), BA (bisogno d'approvazione) e PR (preoccupazioni per le relazioni) crescono, tanto più tende a decrescere il valore della variabile PIL. Invece nel sottocampione femminile, la variabile “età” correla significativamente, in modo positivo, sia con la variabile “ricerca di senso” (al PIL) e sia con la variabile “fiducia” (al ASQ). Abbiamo riscontrato che tanto più cresce il valore della variabile ricerca di senso (al PIL), tanto più tende a decrescere il valore delle variabili: DI (disagio per l'intimità), SR (secondarietà delle relazioni) e BA (bisogno di approvazione). Ciò starebbe a significare che tanto più aumenta il senso della propria vita, tanto più decresce la diffidenza negli altri e la superficialità nelle relazioni umane, detto in altri termini la qualità della vita dipende da un rapporto positivo che si ha con sé e con gli altri. La variabile PR (preoccupazione per la relazione) all'ASQ correla in modo positivo con la variabile Sacralità al MFQ.

dipendono dalla fiducia nel prossimo. Di converso, il senso della propria vita decresce nella misura in cui il soggetto ha interiorizzato uno stile d'attaccamento evitante o ansioso-ambivalente, ciò è stato dimostrato dalle correlazioni emerse tra le variabili: 1) "*disagio per l'intimità*" e il PIL; 2) "*evitamento*" e "*preoccupazioni per le relazioni*"; e 3) PIL e "*ambivalenza nei rapporti con gli altri*". Questa ipotesi è stata confermata sia nell'analisi del campione generale sia nelle analisi nei sotto-campioni per genere ed età.

Possiamo ipotizzare, pertanto, che lo stile di attaccamento può influire sul ragionamento morale. In particolare, lo stile d'attaccamento "*sicuro*" correla con il ragionamento morale tramite il "*senso di comunità*" ovvero l'individuo è proteso verso il sacrificio per gli altri e il patriottismo.

In estrema sintesi, è risultata valida l'ipotesi che la ricerca di senso, l'attaccamento ed il ragionamento morale (valutati con MFQ, ASQ, PIL e due dilemmi morali) correlano tra di loro con una causalità circolare in 96 studenti (14-18 anni) di una scuola cattolica di Roma.

VI. CONCLUSIONE

Discussione sulle ultime due ricerche. Estrapolando solo i dati relativi Salvatore D'Acquisto e a Tito Brandsma abbiamo una convergenza ed una divergenza: entrambe le ricerche indicano una forte correlazione reciproca: chi ritiene giusto l'uno ritiene giusto anche l'altro. La divergenza consiste nel fatto che nel campione di 100 adulti occupati i risultati non evidenziano una differenza statisticamente significativa tra le correlazioni nel dilemma di P. Tito con le correlazioni del dilemma di S. D'Acquisto. Nel campione di 96 studenti (una frequenza media costante nelle tre analisi: campione totale, sotto-campione maschi e sotto-campione femmine di 0,430) si evidenzia che è più importante sacrificare la propria vita per salvare tante persone (come ha fatto S. D'Acquisto) che sacrificare la propria vita per difendere la fede cattolica contro il nazismo (come fece padre Tito Brandsma).

Possiamo ipotizzare che questa differenza sia dovuta all'età: un campione di 100 adulti di 20-40 anni l'altro campione di 14-18. Una seconda ipotesi può essere quella della variabile generazionale: adolescenti in un periodo post-bellico possono valutare diversamente il sacrificio della propria vita per un principio o per un ideale. Vi possono essere altre ipotesi ma sarebbe meglio continuare queste ricerche in altri campioni geograficamente e culturalmente differenziati, con altri strumenti tecnici e con diverse metodologie.

Il futuro del ragionamento morale. Da quanto è stato qui considerato, il ragionamento morale è un processo cognitivo che si sviluppa gradualmente come tutte le altre competenze a partire dalla primissima infanzia fino ed oltre la maturità psicofisiologica. Lo sviluppo del ragionamento morale sembra correlato con lo stile di attaccamento, l'ambiente familiare, il gruppo dei pari, lo stile di personalità, la ricerca di senso nella vita, l'età e le esperienze traumatiche.

Un'altra indicazione per continuare le ricerche sul ragionamento morale è quella di cercare delle correlazioni con le psicodinamiche limitrofe: il pensiero magico, la colpa, il perdono, il senso della vita e della morte.

La conoscenza di queste correlazioni può essere molto utile a tutti i formatori che operano nei vari settori (lavoro, studio, famiglia, religione) ma sarà molto importante unire la conoscenza teorica con il training operativo come lo era il "*casus conscientiae*".

Lo sviluppo del ragionamento morale ha dirette ripercussioni sui comportamenti prosociali o antisociali e sul benessere personale e collettivo. Pertanto è massimo interesse di tutti approfondire la comprensione degli elementi che agevolano (*growth factors*) e degli elementi che ostacolano o distorcono (*disfunctional factors*) la crescita. Non basta comprendere le variabili correlate al ragionamento morale; è determinante il ruolo di educatori che sappiano offrire coerenza e modelli morali. Infatti una prossima ricerca potrebbe verificare la differenza di ragionamento morale tra chi ha punti di riferimento (o modelli di vita) e chi ne è privo. Ovviamente sarà importante evidenziare "*chi*" viene preso come punto di riferimento, la qualità relazionale ed i "*growth factors*" che vengono attivati.

VII. BIBLIOGRAFIA

- ANDREA SCHOEPFER, ALEX R. PIQUERO, *Self-control, moral beliefs and criminal activity*, Deviant Behaviour, 2006.
- ANDREI G. ZAVALIY, *Absent, full and partial responsibility of the psychopaths*, Journal for the Theory of Social behaviour, 2008, 38:1.
- AURELIANO PACCIOLLA, *Persona e guarigione. Psicologia, religione e magia: fusioni e confusioni*. Roma, Due Sorgenti Editore, 2000.
- AURELIANO PACCIOLLA, *Personalità e caso clinico. Progettare la psicoterapia*, Roma, Edizione LaurusRobuffo 2007.
- BENEDICT SMITH, *Traditional moral knowledge and experience of the world*, Analyse & Kritik, 2008, 30.

- CHIEN-AN CHEN & DENNIS HOWITT, *Different crime type and moral reason development in young offenders compared with non offender control*, *Psychology, Crime & Law*, August 2007; 13(4).
- DANIEL HART, *Moral development in adolescence*, *Journal of Research on Adolescence*, 15(3), 2005.
- DAVID PIZARRO, 2000. "Nothing More than Feelings? The Role of Emotions in Moral Judgment." *Journal for the Theory of Social Behavior*, 30, No. 4, 2000.
- EMMA I. PALMER, *Relation between moral reasoning and aggression and implication of practice*, *Psychology, Crime & Law*, December 2005; 11(4).
- EVA E. A. SKOE ET AL., *The influence of sex And gender-role identity on moral cognition and prosocial personality traits*, vol. 4, *Sex Roles*, May 2002.
- FIONA A. WHITE ET AL., *parental morality and family processes as predictors as adolescent morality*, *Journal of Child and Family Studies*, Vol. 13, No. 2, June 2004.
- GRAIG A. WENDORF ET AL., *Social justice and moral reason: an empirical integration of two paradigms in psychological research*, *Social Justice Research*, vol. 15, N° 1, 2002.
- JANET HOLLAND, RACHEL THOMSON, SHEILA HENDERSON, SHEENA MCGRELLIS & SUE SHARPE, *Catching on, wising up and learning from your mistakes: young people's account of moral development*, *The International Journal of Children's Rights*, 8, 2000.
- JENS AGERSTRÖM, KRISTINA MÖLLER, TREVOR ARCHER, *Moral reasoning: the influence of affective personality, dilemma content and gender*, *Social Behavior and Personality*, 2006, 34(10).
- JO BOYDEN, *Moral development of child soldiers: What do adults have to fear?*, *Peace and Conflict: Journal of Peace Psychology*, 9 (4), 2003.
- JOHN C. GIBBS, *Equipping youth with mature moral judgment*, *Reclaiming children and youth* 12: 3 fall, 2003.
- LAURA BOELLA, *Neuroetica. La morale prima della morale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2008.
- LAWRENCE J. WALKER, K. H. HENNING, T. KRETTENAUER, *Parent Peer Contexts for children's moral reasoning development*, *Child Development*, July/August, vol. 71, N° 4, 2000.
- MICHAEL MACLEAN, LAWRENCE J. WALKER, M. KYLE MATSUBA, *Transcendence and the moral self-identity integration, religion, moral life*, *Journal for the Scientific Study of Religion* 43:3, 2004.
- RACHEL THOMSON, JANET HOLLAND, *Young people, social change and the negotiation of moral authority*, *Children & Society* Vol. 16, 2002.

- RUTH LINN, *The heart has its reason and reason has its hearts: the insight of Kohlberg and Gilligan in moral development and counselling*, Social Behavior and Personality, 29, (6), 2001.
- SARA GOERING, *Choosing our friends:moral partlality and value of diversity* (2003), Journal of Social Philosophy, Vol. 34 No. 3, Fall 2003.
- SIMONA GIORDANO, *Anorexia nervosa and its moral foundations*, The International Journal of Children's Rights, 13, 2005.
- STANLEY O GAINES, JR., MICHAEL C. HENDERSON, *Impact of attachment style on responses to accommodative dilemmas among same-sex couple*, Personal Relationships, 9, 2002.
- TIMOTHY BREZINA, ALEX R. PIQUERO, *Moral beliefs, isolation from peers, abstention from delinquency*, (2007) Deviant Behavior, 28, 2007.

7.1. *Bibliografia sul ragionamento morale senza nome completo e recente: dal 2000*

- DECI E. L. e RYAN R. M., *The "what" and "why" of goal pursuit. Human needs and the self-determination of behaviour*, in "Psychological Inquiry", vol.11, 2000.
- GREEN D., NYSTOM, ENGELL, DARLEY & COHEN, *The neural bases of cognitive conflict and control in moral judgment*, *Neuron*, 2004.
- HAIDT J., *The emotional dog and its rational tail: a social intuitionist approach to moral judgment*, *Psychological Review*, 2001.
- KOCHANSKA G., *Children's Coscience and self-regulation*, Journal of personality, 2006.
- WHITE F. A. & MATAWIE, *Parental morality and family processes as predictors of adolescent morality*, *Journal of child and family studies*, 2004.
- WHITE, F. A. *Relationship of family socialization processes to adolescent moral thought*. *Journal of Social Psychology*, 140 (1), 2000.
- WHITE, F. A., HOWIE, P., & PERZ, J., *Family processes and moral thought in two contrasting samples of school aged adolescents*. *Ethics and Behaviour*, 10 (3), 2000.

7.2. *Bbibliografia sul ragionamento morale: senza il nome completo e non recente: prima del 2000*

- BARROW, R., *Injustice, inequality, and ethics: a philosophical introduction to moral problems*, Brighton (Sussex) - Totowa, (N.J), Wheasteaf Books - Barnes & Noble, 1982.
- BLASI, A., *Bridging moral cognition and moral action: a critical review of the literature*. *Psychological Bulletin*, 88, 1980.

- CARDUCCI, D. J., Positive peer culture and assertiveness training: complementary modalities for dealing with disturbed adolescents in the classroom. *Behavioral Disorders*, 5, 1980.
- CHAMBERLAIN K. E. ZIKA S., *Religious, life meaning, and wellbeing. Some relationships in a sample of women*, In *Journal for the Scientific Study of Religion*, 1988.
- CHENG, S. W., «Characteristics of moral judgement among college students in Taiwan, examined in the light of Kohlberg's stage scheme of moral judgement», *Proceeding of CCU- ICP International Conference. Moral values and moral reasoning in Chinese societies*, Taipei (Taiwan), Chinese Culture University, 1990.
- COLBY, A., & KOHLBERG, L., *The measurement of moral judgement: theoretical foundations and research validation*. Vol. I. New York, Cambridge Univer. Press, 1987.
- COMUNIAN, A. L., & ANTONI, G., Socialmoral Reflection Measure- Short Form: uno strumento per la misurazione del ragionamento morale. [The Socialmoral Reflection Measure- Short Form: an instrument for the measurement of moral reasoning]. *Bollettino di Psicologia Applicata*. 55, 1993.
- COMUNIAN, A. L., & GIELEN, U. P., A study of moral reasoning and pro-social action in Italian culture. *Journal of Social Psychology*, 135, 1995.
- COMUNIAN, A. L., & GIELEN, U. P., The effects of guided reflection on academic role- taking in young Italian adults. In B. Bain, H. Janzen, J. Paterson, L. Stewin, & A. Yu (Eds.), *Psychology and education in the 21st century: Proceedings of the 53rd annual convention of the International Council of Psychologists, Banff, Alberta, Canada, July 24- 28, 1996*. Edmonton, Alberta, CA: IC Press, 1997.
- COMUNIAN, A. L., & GIELEN, U. P., Moral reasoning and prosocial action. In A. B. I. Bernardo, N. A. Dayan, & A. A. Tan (Eds), *Understanding behavior, bridging cultures: readings on an emerging global psychology*. Manila (Philippines), De La Salle Univer. Press, 1998.
- ECKENSBERGER, L., Moralische Urteile als handlungsleitende normative Regelsysteme im Spiegel der kulturvergleichenden Forschung. [Moral judgements as action- orientino, normative rule systems in the mirror of culture- comparative research]. In A. Thomas (Ed.) *Einführung in die kulturvergleichenden Forschung [Introduction to culture- comparative research]*. Gottingen, Hogrefe, 1993.
- EDWARDS, C. P., The comparative study of the development of moral judgment and reasoning. In R. H. Munroe & B. B. Whiting (Eds.), *Handbook of cross- cultural human development*. New York, Garland. 1981.

- GIBBS, J. C., WIDAMAN, K. F., *Social intelligence: Measuring the development of sociomoral reflection*, Hillsdale, (NJ), Erlbaum, 1982.
- GIBBS, J. C., ARNOLD, K. D., AHLBORN, H. H., & CHEESMAN, F. L., Facilitation of socialmoral reasoning in delinquents. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 52, 1984.
- GIBBS, J. C., BASINGER, K. S., & FULLER, D., *Moral maturity: measuring development of socialmoral reflection*. Hillsdale(Nj), Erlbaum, 1992.
- GIBBS, J. C., POTTER, C. B., & GOLDSTEIN, A. P., *The EQUIP Program*. Champaign, IL: Research Press.
- GIELEN, U. P. (1986), Moral reasoning in radical and non- radical German students. *Behaviour Science Research*, 20, 1995.
- GIELEN, U. P., Research on moral reasoning. In L. Kuhlmerker, U. P. Gielen, & R. L. Hayes (Eds). *The Kohlberg legacy for the helping professions* Birmingham, Al: REP Books, 1991.
- GIELEN, U. P., & COMUNIAN, A. L., & ANTONI, G., An Italian cross-sectional study of Gibbs' Socialmoral Reflection Measure- Short Form. In A. L. Comunian & U. P. Gielen (Eds.) *Advancing psychology and its applications international perspectives*. Milan, Franco Angeli, 1994.
- GIELEN, U. P., & MARKOULIS, D. C., Preference for principled moral reasoning: A developmental and cross- cultural perspective. In L. L. Adler & U. P. Gielen (Eds.), *Cross- cultural topics in psychology* (pp. 73- 87). Westport, CT: Praeger, 1994.
- GIELEN, U. P., Moral reasoning in cross-cultural perspective: a review of Kohlbergian research. *World Psychology*, 2, 1996.
- GIELEN, U. P., & COMUNIAN, A. L., Gender and moral judgement development in adolescence: an Italian study. In E. S. C. Y. Miao (Ed.), *Crosscultural encounters: Proceedings of the 53rd annual convention of the International Council of Psychologists*. Taipei (Taiwan), General Innovation Service, 1996.
- GILLIGAN C., *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Milano, 1987.
- GHINATO E., PAOLICCHI P., *Morale della giustizia e morale dell'affetto*, in "Orientamenti Pedagogici", n. 34; 1987.
- GREGG, Y., GIBBS, J. C., & BASIGER, K. S., Patterns of developmental delay in moral judgment by male and female delinquents. *Merrill-Palmer Quarterly*, 40, 1994.
- HABERMAS J., *Moral Consciousness and Communicative Action*, Cambridge (Mass.), MIT Press, 1990.
- HEKMAN, S., *Moral Voices, Moral Selves: Carol Gilligan and Feminist Moral Theory* Oxford, Polity Press, 1995.

- KOHLBERG, L., *Essay on Moral Development*, vol. I: *The Philosophy of Moral Development*, San Francisco, Harper & Row, 1981.
- KOHLBERG, L., HEWER A., LEVINE C., *Moral Stages: A Current Formulation and a Response to Critics*, New York-Buffalo, J. A. Meacham, 1983.
- KOHLBERG, L., *Stage and Sequenze. The Cognitive- Developmental Approach to Socialization*, in id., *Essay on Moral Development*, vol. II: *The Psychology of Moral Development*, 1984.
- KUHMERKER, L., *L' eredita di Kohlberg: intervento educativo e clinico*, Ed. con Uwe Gielen e Richard L. Hayes; ediz. Italiana a cura di Anna Laura Comunian e Gianluca Antoni, Firenze, 1995.
- LINN, R., Moral disobedience during the Lebanon War: What can the cognitive-developmental approach learn from the experience of Israeli soldiers? *Social cognition*, 5, 1987.
- MASON, M., G., & GIBBS, J. C., Role-taking opportunities and the transition to advanced moral judgment. *Moral Educational Forum*, 18, 1993.
- MASON, M., G., & GIBBS, J. C., Social perspective taking and moral judgment among college students. *Journal of Adolescent Research*, 18, 1993.
- Rest, J., *Manual for the Defining Issue Test: An objective test of moral judgement development*, Minneapolis, Minnesota Research Proj., 1986.
- SNAREY, N., REIMER, J., KOHLBERG, L., «The sociomoral development of kibbutz adolescents: A longitudinal, cross- cultural study», *Developmental Psychology*, 21, 1984.
- SNAREY, J., The cross- cultural universalità of socialmoral development: a critical review of Kohlbergian research. *Psychological Bulletin*, 97, 1985.
- THOMA, S., & REST, J. R., WITH BARNETT, R., Moral judgment, behaviour, decision making, and attitudes. In J. R. Rest (Ed.), *Moral development: advances in research and theory*. New York, Praeger, 1986.
- VASUDEV, J., KUMMEL, R. C., «Moral stage sequence and principled reasoning in an Indian sample», *Human Development*, 30, 1987.

Aureliano Pacciolla, O.Carm.
Via Sforza Pallavicini, 10
00193 Roma - ITALIA